

Comune, speranze di salvezza al lumicino

Il Decreto Rilancio consente di prorogare ancora l'approvazione del bilancio ma non servirà a molto: intanto il fascicolo da Roma torna alla Corte dei Conti che boccherà il secondo piano di riequilibrio

Alfonso Naso

Il dissesto finanziario del Comune è davvero dietro l'angolo. Per ora non c'è nulla che si può fare e non ci sono margini di manovra. Dopo la pronuncia della Consulta che ha dichiarato incostituzionale il decreto dello scorso anno con il quale si era consentito il rientro dai debiti in 20 anni, adesso il fascicolo tornerà alla Corte dei Conti calabrese che nei prossimi giorni dichiarerà inefficace anche il secondo piano di riequilibrio di Palazzo San Giorgio.

Poi non resterà che attendere decisioni politiche locali e governative (questa volta nella speranza che non contrastino con principi costituzionali in tema di bilancio pubblico). E mentre il sindaco per l'ennesima volta ha interessato della questione l'Ancl le prime misure che serviranno a prendere tempo sono contenute nel Decreto Rilancio in fase di conversione: la prima è lo slittamento del termine di approvazione del bilancio che è stato già prorogato al 31 di luglio; l'altra è la sospensione del monitoraggio della Corte dei Conti sui piani di riequilibrio. Si tratta di misure tampone che avranno anche l'effetto di posticipare a dopo il voto le decisioni sul dissesto dell'Ente. Una bella "patata bollente" per l'attuale amministrazione che in caso di dissesto si presenterebbe alle urne con una macchia pesante ma anche per la futura sulla quale peserà la decisione finale sul da farsi. Di certo al momento non ci sono le condizioni per l'approvazione del bilancio.

Ma c'è un altro aspetto politico da considerare: la situazione contabile attuale e reale dopo le numerose pronunce dei magistrati contabili calabresi non è stata an-

La crisi finanziaria mai portata in Aula nonostante i solleciti della sezione di controllo dei magistrati contabili



Preoccupat l'assessore alle finanze Irene Calabrò assieme al sindaco Giuseppe Falcomatà in ansia dopo la pronuncia della Consulta

cora al centro di un dibattito politico in Consiglio comunale. E questo nonostante all'inizio di febbraio la Corte aveva anche richiesto al presidente dell'assise cittadina di convocare la seduta. Riunione mai fatta e poi-complice l'emergenza sanitaria - tutto è stato congelato.

Forse sarebbe il caso che il sindaco Falcomatà che ha sempre detto di volere compiere una operazione verità sui conti lo faccia al più presto perché i cittadini conoscano che cosa è successo negli ultimi anni e che cosa c'è da aspettarsi.

Sta di fatto, infine, che la decisione di sospendere i tributi per l'emergenza coronavirus si è trasformata in un boomerang perché le casse sono a secco, i soldi da Roma stentano ad arrivare e Palazzo San Giorgio rischia traballa pericolosamente sul precipizio chiamato dissesto finanziario. Questa volta per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A giudizio della Consulta si poteva intervenire diversamente Il chiaro richiamo al legislatore

Posto ancora l'accento sull'aggravamento del principio di responsabilizzazione

Nel ricorso alla Consulta la Corte dei Conti aveva segnalato «una deresponsabilizzazione dei rappresentanti eletti dalla comunità locale, in quanto si avrebbe uno "spostamento, sulle generazioni future, del peso di gestioni finanziarie passate". Tale scenario di riequilibrio ventennale minerebbe alla radice uno degli aspetti più pregnanti della legalità finanziaria nel sistema fondato su una democrazia rappresentativa, ossia la funzionalizzazione delle procedure finanziarie al vincolo di mandato degli amministratori verso la comunità che rappresentano».

Un severo giudizio sulle norme del

legislatore che viene poi ancora di più sottolineato così: «Il censurato provvedimento autorizza, infatti, gli enti locali che si trovano nella situazione del Comune di Reggio Calabria a tenere separati disavanzi di amministrazione al fine del risanamento e ricalcolare la quota di accantonamento indipendentemente dall'entità complessiva del deficit. È fuori di dubbio che ogni bilancio consuntivo può avere un solo risultato di amministrazione, il quale deriva dalla sommatoria



Marta Cartabia è la presidente della Corte Costituzionale che ha esaminato il caso Reggio

delle situazioni contabili degli esercizi precedenti fino a determinare un esito che può essere positivo o negativo. Consentire di avere più disavanzi significa permettere di tenere più bilanci consuntivi in perdita».

Infine il richiamo al legislatore: «Rimane fermo l'ammonimento di questa Corte circa l'intrinseca pericolosità di soluzioni che trasformino il rientro dal deficit e dal debito in una deroga permanente e progressiva al principio dell'equilibrio del bilancio. I pericoli di prevenzione sui bilanci degli enti scontano la complessità di situazioni locali di penuria finanziaria endemica, non può sottacersi che il quadro normativo vigente consente - di affrontare le situazioni patologiche in modo più appropriato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Strada critica: dopo sei anni nulla è cambiato

«Solo sei anni fa Reggio aveva la possibilità di fare definitivamente chiarezza sulla situazione finanziaria del suo bilancio. Gli esiti del modello Reggio erano visibili in tutta la loro forza devastante. Per un decennio una intera classe politica e amministrativa si era resa responsabile della peggiore cattiva gestione della cosa pubblica, con ripercussioni gravissime su intere generazioni a venire. Dichiarare il dissesto allora significava ripartire da zero, oltre che consentire anche a chi di competenza di risalire ai reali responsabili dello sfascio prodotto». Queste le parole del movimento "La Strada" che espone il suo candidato a sindaco Saverio Pazzano. Secondo "La Strada":

«L'alternativa scelta doveva almeno portare a un audit pubblico sul debito. Ma evidentemente, dopo 6 lunghi anni di speranze infrante, di enormi costi per la cittadinanza in una quasi totale assenza di servizi, ci troviamo ancora in un lungo e freddo inverno. Nessuna operazione verità da parte dell'attuale sindaco. Non vale neanche l'ennesimo alibi del "mal comune mezzo guai", ovvero il paragone di altri Comuni nelle stesse condizioni di pre-dissesto. Il caso di Reggio è assolutamente unico, sia per le ragioni che hanno provocato il buco sia per le condizioni devastanti in cui la città si trova. Paradossalmente proprio l'attuale Sindaco, che ha costruito il suo mandato sulla continua paura di un ritorno del Modello Reggio è colui che ne ripropone prepotentemente gli esiti dopo sei anni di amministrazione».

B.N.

COMUNALI Il faticoso e tortuoso cammino del cdx. La profilazione dei profili

Centrodestra spaccatissimo alle urne

Lamberti candidato comunque con 5 liste. Come Marciànò. Imbalzano: «Io ci sono»

di CATERINA TRIPODI

INUTILE girarci intorno: anche Reggio come le altre città del sud rientra semplicemente nella "spartizione" del pacchetto elettorale del centrodestra nazionale.

Alla Lega è toccata l'indicazione del primo cittadino. Scelta questa che, se, sembra avere lasciato indifferenti i Fratelli d'Italia cui secondo precedenti accordi sarebbe spettato il nome dell'aspirante sindaco (e che non hanno fatto inuire neppure un leggero mal di pancia), ha, invece, indispettito notevolmente gli azzurri, pronti a mettere le mani su Palazzo San Giorgio esclusivamente con una sola indicazione, ovvero il consigliere metropolitano Eduardo Lamberti Castronuovo.

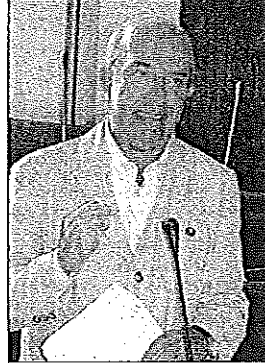
Angela Marciànò che ci si aspettava fosse la scelta tipica e topica della Lega cittadina (un'amministratrice tecnica, svincolata dall'appartenenza al movimento ma capace di attrarre larga parte del civismo in una fase espansionistica della lega al sud con la sua peculiare bandiera di legalità e con la sua determinata avversione a Falcomatà ed al modello della svolta che tanto ha deluso anche chi l'ha votato), lasciata in panchina dal Carroccio (tra i leghisti della prima ora sussurrano, però, "mollata"), oltre ad aver rivendicato la propria indipendenza, ha lasciato intendere che andrà avanti comunque, ardua composizione delle liste permettendo, candidandosi a sindaco della propria città.

Anche il già sindaco di San Procopio, l'editore Lamberti Castronuovo, annunciano dal suo entourage, andrà avanti spedito nonostante tutto e starebbe già lavorando alla composizione di ben cinque liste con l'intenzione di andare avanti comunque da solo.

Quindi, ricapitolando, come Marciànò, pure Lamberti, a prescindere da una candidatura for-



Candeloro Imbalzano ed accanto Edoardo Lamberti Castronuovo



zista, sarebbe deciso a candidarsi a prescindere.

Ma ci sarebbe da chiedersi, Cannizzaro e Co, attivi in queste ore per tentare di scongiurare la candidatura di Antonino Minicuoci, già numero uno della burocrazia di Palazzo Aivaro, il più incolore dei candidati affacciatisi al soglio di Palazzo San Giorgio, a chi darebbero il proprio voto alle prossime comunali? A Lamberti indicato dallo stesso Cannizzaro? Oppure, coda tra le gambe e pedalare per la coalizione, ripiegherebbero sul candidato, Minicuoci (che sembra non piacere a nessuno) et similia, sul quale punterà l'indice del suo Carroccio?

Domande retoriche a parte, appare quanto mai certo che la partita, ci si ripete "a porta aperta", contro Falcomatà, (che intanto parla meno che sia possibile e fa ancora meno di quanto abbia mai fatto), si sta ingarbugliando come non mai.

Ad aggiungere pepe e saggezza o forse solo confusione ad un centrodestra più pasticciata che mai si è aggiunto anche un pezzo grosso della destra che fu ma che

vuol essere ancora.

Candeloro Imbalzano, storico amministratore del Modello Reggio uscito, però indenne, da qualunque indagine e problematica connessa allo scoppilismo, ha avanzato se non la propria candidatura vera e propria, la propria ampia disponibilità alla candidatura.

Imbalzano, che ha il figlio Pasquale consigliere comunale forzista, ha offerto la propria disponibilità alla coalizione, vista la pioggia di sollecitazioni che gli sono giunte in queste ultime ore.

«Offro la mia disponibilità ad una coalizione che si ricompatti - dice Imbalzano - Mi auguro che presto ci venga indicata la via d'uscita. Il mio candidato è Edoardo Lamberti Castronuovo. Ma se ci dovesse essere un passo indietro e se la coalizione mi riterrà un elemento di unificazione offro la mia grande esperienza al servizio della coalizione e della mia città».

Intanto l'ex assessore del comune di Reggio incassa a man bassa i complimenti a man bassa che tantissimi amici reggini danno alla sua disponibilità al partito ed alla coalizione per una eventuale can-

didatura a sindaco.

«Avances - si schermisce Imbalzano con malcelata finta modestia ormai neppure più nascosta sotto i folli baffi - che fin qui non ho preso in considerazione conoscendo la babele di autocandidature nello schieramento e la confusione politica diffusa. Peraltro, come ho avuto modo da tempi non sospetti di indicare, ritengo che per superare l'impasse che si trascina da mesi, alla fine debba essere proprio l'onorevole Cannizzaro in prima persona al servizio della città. Ed in caso di sua indisponibilità, peraltro legittima, ritengo - specifica - che Lamberti Castronuovo sia il professionista e l'imprenditore più titolato ad essere designato a candidato sindaco della coalizione. Ma un accordo nazionale improvvisò, che non tiene conto delle drammatiche condizioni della città stessa, rischia di riconsegnarla ad un giovane (Falcomatà, ndr), che in questi 6 anni ha chiaramente mostrato i suoi limiti amministrativi ed i cui risultati fallimentari sono sotto gli occhi di tutti».

«Questo stato di fatto e soprattutto la spinta di queste centinaia di persone - continua - impongono anche a me di riflettere sul da farsi e sul tipo di impegno mio a favore della città, per aiutarla ad uscire dal pantano in cui è stata fatta precipitare. Mi auguro che in extremis la situazione possa essere responsabilmente anche dai vertici nazionali riconsiderata e che Cannizzaro o Lamberti possano guidare una coalizione coesa e compatta. In questo caso sarei lieto di sostenerli con grande entusiasmo».

Troppi profili, tante ambizioni ma, non sembra apparire all'orizzonte, nulla di determinato all'orizzonte mentre mancano meno di due mesi alla presentazione delle liste. Insomma troppa grazia sant'Antonio. Ma nulla di serio all'orizzonte.

LA PUNTURA

D'ascoli: Solo in campagna elettorale, il sindaco riscopre la valenza del Waterfront

Giuseppe D'Ascoli, Consigliere Comunale del "Gruppo Misto", bacchetta il Sindaco affermando: «Per quanto riguarda il museo del Mare ed il Waterfront, ci fa piacere sapere, che si realizzerà e che Lei però, com'è nel suo stile, abbia scoperto solo tardivamente, solo sotto campagna elettorale, che l'opera è valida per il rilancio turistico della città, ma Le dobbiamo ancora una volta ricordare, che Lei l'ha ostacolata per 6 lunghi anni, impedendo alla città il suo sviluppo futuro, perché oggi, l'opera sarebbe già stata pronta e fruibile. Come già evidenziato dal Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti. Sicuramente la campagna elettorale Le avrà scolarito, sia pur tardivamente, le idee, illuminandola sulle cose utili per la città? Lo diciamo, poiché Continua ad omettere, scientificamente, di dire che la paternità del progetto attiene solo ed esclusivamente alle precedenti Amministrazioni di Centro-Destra e non alla sua. Sul declassamento dell'Aeroporto "Tito Minniti" ad oggi ancora chiuso per demeriti anche del suo "Governo Amico", stendiamo un velo pietoso, poiché mentre il già Governatore Oliverio, suo compagno di Partito, declassava ingiustamente il nostro aeroporto, da parte sua, durante tutta l'operazione è pure dopo, non si è sollevato alcuno straccio di opposizione, ma solo silenzio assoluto mentre il Presidente Oliverio declassava, basta andare a guardare i giornali dell'epoca, per vedere il "suo silenzio" sulla cosa, tant'è che quando un gruppo di lavoratori reggini della Società aeroportuale Sogas del "Tito Minniti" venivano licenziati in tronco per essere sostituiti da altrettanti lavoratori esterni da fuori Reggio, il sindaco era "altrove»

OPERAZIONE MALEFIX Gli intrecci tra cosche nella gestione del racket

Il pestaggio (mai denunciato) di mister B'art, Carmelo Crucitti al "Bahianaca Club"

UN osso da spolpare.

L'indagine Dda Malefix ha svelato come le cosche De Stefano, Tegano, Libri e stessero per dare il via ad una guerra proprio per la spartizione del piatto ricco delle estorsioni alle imprese cittadine.

Un episodio più di tutti è stato citato nell'indagine (i proventi del pizzo dell'estorsione di Natale 2017, ad un grosso imprenditore che anziché essere suddivise tra le quattro cosche in 4 buste da 1000 euro finivano nelle tasche dei soli De Stefano) e quell'episodio ritorna oltreché offrire lo specchio speculare del modus operandi delle

cosche (includendole ai fini dell'indagine) offre uno spaccato ed un ritratto delle vittime di mafia nella nostra città.

La vittima designata, l'osso polposo da spolpare è Carmelo Crucitti, mister B'art per intenderci, storico imprenditore cittadino nel settore della somministrazione di cibi e bevande, nonché nella gestione di locali d'intrattenimento, tra cui appunto il famosissimo "B'Art", "La Luna Ribelle", ed anche la buvette del Consiglio Regionale della Calabria. Un asso coglittuto del settore ma proprio per questo su di lui avevano messo gli occhi i De Stefano. Il ca-

po del clan, Carmine, era stato chiaro, la vacca da mungere era tutta del clan di Archi. Carmine De Stefano riteneva la mazzetta che Crucitti (nel silenzio e senza mai denunciare) versava cosa esclusivamente sua, un emolumento di sua spettanza personale, da cui tutti gli altri clan reggini erano esonerati dall'incasso.

Insomma su Crucitti vigeva un diritto di esclusiva da parte dei De Stefano.

"Carmelo è una cosa personale di Carmine..." rivelano le intercettazioni telefoniche ed ambientali captate dalla Polizia di Stato.

Per questo motivo aveva destato scalpore un episo-

dio inedito per le Forze dell'ordine (cioè mai denunciato) avvenuto la notte del 20 luglio 2019, quando Carmelo Crucitti era stato aggredito e brutalmente malmenato da un gruppo di persone, mentre si trovava all'interno del lido denominato "Bahianaca Club e Restaurant", sito sul lungomare di Reggio Calabria. Un'aggressione davvero eclatante perché il pestaggio di Crucitti "protetto" da Carmine De Stefano significa un attacco diretto e senza precedenti nei confronti proprio di Carmine De Stefano e di tutta la cosca di Archi. Non era mai accaduto, infatti, a Reggio



Il bar "B'art" di Crucitti

Calabria che un imprenditore, nonostante la tutela assicurata dalla cosca territorialmente competente, subisse un simile trattamento all'interno del suo esercizio commerciale. Per questo motivo era necessario capire cosa ci fosse dietro: proprio su questo episodio (attribuito ad un non meglio precisato gruppo rom) Giorgio e Carmine De Stefano stavano cercando di venire a capo.

ca. tri.

**EMERGENZA SPAZZATURA** Proseguono i roghi dei rifiuti. La lega incontra De Caprio

Minasi strappa l'impegno di Ultimo

L'assessore regionale all'ambiente sta lavorando a un piano per limitare i disagi

IN città proseguono i roghi di rifiuti ormai nell'indifferenza generale: ieri l'ennesimo episodio si è verificato a Ciccarello mettendo a repentaglio la salute dei cittadini residenti nel quartiere di Ciccarello, dove da sempre si verificano fatti incresciosi legati proprio all'abbandono dei rifiuti. Qui nell'area probabilmente si è verificata una tacita quanto invivile protesta con un autentico lancio dei sacchetti di rifiuti in strada. Poco dopo il grande e tossico rogo di rifiuti.

Tra i pochi ad intervenire dopo le fiammate polemiche dei primi giorni il consigliere regionale della Lega reggina, Tilde Minasi ed i suoi colleghi in consiglio: "L'assessore regionale alla tutela dell'Ambiente, Sergio De Caprio, ha accolto celermente la nostra richiesta di una riunione che potesse affrontare la problematica rifiuti in un'ottica propositiva e costruttiva". E' quanto dichiarano Tilde Minasi, Filippo Mancuso, Pietro Molinaro e Pietro Raso, consiglieri regionali della Lega che, proprio nei giorni scorsi, avevano sollecitato l'istituzione di un tavolo tecnico che potesse fornire risposte ai cittadini calabresi sul fronte della gestione incisiva del settore e che mettesse fine all'emergenza che attualmente si registra. "Ringraziamo il colonnello De Caprio - rimarcano i consiglieri - per la tempestività con la quale ha risposto ai nostri input: usciamo dal confronto con la certezza del suo impegno e della sua abnegazione per alleviare i disagi delle ultime settimane che sono a tutti noti. L'assessore, infatti, ci ha comunicato del lavoro che sta svolgendo a strettissimo contatto con i singoli territori, con l'intento, appunto, di mitigare il più possibile la situazione di difficoltà con cui ci si sta confrontando".

"Riguardo la riapertura delle discariche chiuse - aggiungono Mancuso, Minasi, Molinaro e Raso - lo stesso assessore ha specificato che, sebbene si tratti di uno strumento

propedeutico a liberare strade e siti non consoci dai cumuli di rifiuti, utilizzato per garantire un avvio più sereno della stagione estiva, vi è la piena consapevolezza che ciò potrebbe creare qualche difficoltà in alcune zone, come, ad esempio, Lamezia e Castrovillari, di cui abbiamo illustrato, dettagliatamente, la necessità viste le conformazioni di tali aree, dove insistono anche culture pregiate. Questa visione ha portato il colonnello a chiedere una collaborazione fattiva di ogni parte in causa, affinché tutto ciò rappresenti una fase transitoria e temporanea, dal momento che, insieme ai suoi uffici, è attivo nella ricerca di soluzioni che abbiano meno impatto sui singoli territori". "Nel contempo, inoltre De Caprio ha stilato un piano, basato sull'implantistica, appena sottoposto all'attenzione della presidente Jole Santelli, così da ridurre al massimo i disagi che stanno scandendo questo periodo. Altro impegno assunto dall'assessore è stato quello di concordare un incontro, qui saremo presenti, e che si svolgerà già lunedì prossimo, con i cittadini che compongono il comitato a tutela del sito di Sambatello, nel reggino, per valutare insieme a loro tutte le problematiche che gli abitanti del quartiere individuano nell'impianto, ed un'ulteriore riunione fissata per domani per un approfondimento proprio sulla discarica di Campolesio. Per quanto ci riguarda, soprattutto per ciò che concerne il delicato ambito del ciclo dei rifiuti - concludono i rappresentanti della Lega a Palazzo Campanella - saremo sempre vigili ed attenti per non dover rivivere determinate condizioni ed assistere a gravi situazioni ambientali che incidono negativamente sulla salute e sull'immagine della nostra terra".



Tilde Minasi



Spazzatura a Ciccarello

SABATO RAINBOW Aderisce Articolo Uno Circolo Reggio sud

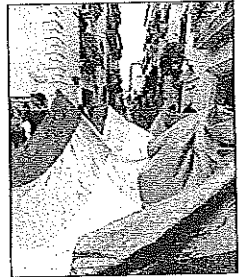
Gay Pride, nulla fermerà il mese dell'orgoglio: le iniziative

Quest'anno i Pride di tutto il mondo, con grande senso di responsabilità, sono stati annullati. Ma come diciamo sempre, il Pride non è solo il corteo, ma è anche un laboratorio culturale e politico, per questo motivo l'associazione Arcigay "I due Mari" di Reggio Calabria ha deciso di promuovere degli eventi alternativi ma carichi di significato, per celebrare il mese dell'orgoglio. Sabato 27 giugno alle ore 10,30 presso il prestigioso Palazzo della Cultura "P. Crupi" di Reggio Calabria verrà inaugurata la mostra "MotiOn", personale di fotografia di Bruno Giordano. Gli scatti realizzati dal reportagista intendono condurre all'interno delle fasi organizzative, delle esplosioni di gioia, degli abbracci collettivi che il ter-

ritorio calabrese ha donato alla comunità durante le diverse parate. La traduzione letterale del titolo è un chiaro richiamo al movimento, nella sua accezione socio-politica, e nasce con l'idea di una fusione tra il termine "Moti" (di Stonewall, appunto) e "On", accessi. L'evento è organizzato dalla nostra associazione con la preziosa collaborazione della responsabile del palazzo della Cultura Anna Maria Franco, della dirigente del settore Giuseppina Attanasio, del sindaco della città metropolitana Giuseppe Falcomata e del consigliere delegato alla cultura Filippo Quartuccio. Alle 18,30 dello stesso giorno (Sabato 27 giugno) ci ritroveremo all'Arena "Ciccio Franco" dove verrà realizzato un flash mob con il Bandierone Rain-

bow, seguiranno una lettura sulla Storia del Pride e gli interventi dei partecipanti e delle associazioni.

Il circolo Reggio Sud condivide in pieno l'iniziativa Pride Flash-mob promossa da Arcigay "I due mari" Reggio Calabria e prevista per sabato 27/06/2020 ed i suoi valori fondanti quali il rispetto delle diversità e la libertà di essere se stessi. Articolo Uno Circolo Reggio sud sarà presente al pride flash mob perché, anche e soprattutto in questo delicato periodo storico, ritiene necessario ribadire con forza un messaggio di condivisione, solidarietà, rispetto e uguaglianza



Bandierone Rainbow simbolo del Gay Pride

SPAZIO OPEN Ricordato il 2500° anniversario dell'evento bellico L'Anassilaos celebra la battaglia di Salamina

Presso lo Spazio Open, promosso dall'Associazione Culturale Anassilaos, congiuntamente con lo Spazio Open, si è svolto un incontro dedicato al 2500° anniversario della Battaglia che si combatté di fronte a Salamina nel



settembre del 480 a.C., probabilmente il 23 di quello stesso mese. A parlare dell'evento - disponibile sul sito Facebook di Anassilaos e su YouTube a partire da venerdì 26 giugno - il Dott. Luca Pellegrone. La Battaglia

di Salamina è universalmente riconosciuta, fin da subito dagli storici greci coevi all'evento, come una delle più importanti battaglie di tutti i tempi.

La maggior parte degli studiosi ritiene, infatti, che se quel giorno le armate greche non fossero riuscite a fermare l'esercito persiano, la storia dell'Europa sarebbe stata molto diversa da com'è oggi. Sarebbero infatti venuti meno quei presupposti di libertà da cui sarebbe rampollato quel pensiero greco che si irradiò poi per tutto l'Occidente. La conquista persiana della Grecia avrebbe messo l'intera Grecia e parte del Mediterraneo sotto la diretta influenza orientale, portando all'affermazione di un'identità del

tutto diversa da quella che conosciamo. Si tratta insomma di una sorta di "scontro di civiltà" che contrapponeva due distinti e diversi modi di concepire la vita e l'uomo: da un lato un Impero di indubbia, antica e raffinata civiltà, ma amministrato e governato in modo assolutistico da un sovrano onnipotente e dall'altro un insieme di città, litigiose, animate da contrasti interni ed esterni, ma espressione - soprattutto - di Atene, che è poi tuttora il punto di riferimento per valutare la civiltà greca prima di Alessandro - di una libertà spesso caotica, di una democrazia talora demagogica (quella che condannò a morte Socrate) nella quale si affermò però la forza dell'individuo.

Un'immagine della battaglia di Salamina

I GUAI DELLE AZIENDE**Iva, Ance in guerra sul pagamento separato
Federmeccanica choc: Produzione dimezzata***Unioncamere in allarme: con lockdown 44mila nuove imprese in meno*

■ Altro che taglio dell'Iva destinato, per ora, a rimanere nel libro dei sogni. Per molte imprese che operano con la pubblica amministrazione come controparte proseguirà l'incubo dello *split payment*, ossia il pagamento separato dell'Iva dovuta dal fornitore o dal prestatore di servizi direttamente da parte della Pa al momento del saldo della fattura. La Commissione Ue, infatti, ha accolto la richiesta presentata dal governo italiano (l'Iva è imposta comunitaria; ndr) autorizzando la proroga di tre anni del regime in scadenza il 30 giugno prossimo.

La più infuriata delle categorie è l'Ance. «Qualcuno sta giocando col fuoco: mentre attendiamo ancora di capire come si vuole rilanciare il Paese si fa di tutto per impoverirlo», ha dichiarato il presidente dei costruttori edili, Gabriele Buia.

La misura, introdotta nel 2015, era propedeutica all'introduzione della fatturazione elettronica che consente all'Agenzia delle Entrate di conoscere «in diretta» i corrispettivi da versare e proprio mercoledì scorso il direttore Ernesto Maria Ruffini ha dichiarato che l'e-fattura ha prodotto «effetti positivi per 3,5 miliardi di euro». Dunque perché ancora lo *split payment*, si sono chiesti tanto il centrodestra quanto i Cinque stelle? «Le preoccupazioni

manifestate da Ance sono compren-

sibili e mi trovano d'accordo: lo *split payment* è uno strumento che ha contribuito a ridurre l'evasione ma che oggi, grazie ad altri strumenti messi nel frattempo in campo, a mio parere non è più necessario»,

ha dichiarato il reggente Vito Crimi. Non si sa se l'auspicio si realizzerà perché il Pd è «affezionato» a questi meccanismi che, presumendo l'infedeltà del contribuente, ne limitano i diritti. «Secondo gli ultimi dati della Commissione Ue, l'Italia è fanalino di coda nel rimborso dei crediti Iva con una media di 63 settimane, 440 giorni, contro la media europea di 16 settimane, eppure il governo parla di soli 74 giorni: è una presa in giro!», ha concluso Buia. Insomma, lo Stato incassa subito e paga a babbo morto.

Le conseguenze del *lockdown* sul mondo delle aziende sono pesanti e il governo dovrebbe tenerne conto. In Italia sono già 44mila in meno le nuove imprese. Un dato destinato ad aumentare nel corso dell'anno, con lo scotto maggiore che verrà pagato soprattutto dalle regioni del Nord. È quanto ha rilevato Unioncamere, nel corso dell'assemblea annuale, occasione per lanciare un ap-

pello all'esecutivo. «Si tratta - ha spiegato il presidente Carlo Sangalli

- di agire su digitalizzazione, infrastrutture, semplificazione, giustizia civile e dotazione finanziaria. Agire su questi punti è la vera priorità».

La crisi è già nei fatti. I volumi di produzione metalmeccanica realizzati nel mese di aprile «risultano più che dimezzati (-54,6%) rispetto a febbraio» con una punta del 74,9% nell'automotive. Oltre un terzo (34%) delle imprese metalmeccaniche ritiene di dover tagliare, nei prossimi sei mesi, i livelli occupazionali, aggiunge la 154esima indagine congiunturale di Federmeccanica. E i sindacati metalmeccanici (Fiom, Fim e Uilm) ieri sono scesi in piazza a Roma, promettendo battaglia contro qualsiasi ipotesi di licenziamento, fino allo sciopero. Il segretario generale in pectore della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha attaccato direttamente il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Se insiste nello spiegarci che è contro il contratto nazionale, che non è per il rinnovo dei contratti, gli risponderemo per le rime». Si prospetta l'autunno «più terribile della storia».

GDeF**SVOLTA**

I Cinque Stelle guardano a destra e ammettono: «Giusto abolire lo *split payment*»



SUL RING Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso: 27%

ANOMALIA ITALIANA**Il mistero della sinistra: che cosa fa? E che faccia ha?**di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Ma chi è la sinistra in Italia? Domanda di riserva: ma cosa fa la sinistra in Italia? Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica tu citi la sinistra e non ti viene in mente nessuno. Almeno nessuno del presente. Chiedi poi cosa fa la sinistra e non ti viene in mente niente. Almeno nien-

te di minimamente rilevante. Sarebbe facile riprendere l'antica boutade di un vecchio, acuto compagno, il mitico Fortebraccio, e parafrasare: si aprì una porta ma non uscì nessuno, era Nicola Zingaretti. L'inconsistenza del fratello di Montalbano ha del prodigioso, l'incidenza

politica di lui è pari allo zero: l'unico suo segno (...) segue alle pagine **8 e 9**

► GLI STUDENTI NON RIPARTONO**Priva di programmi, senza leader veri S'aggira un fantasma chiamato sinistra**

Zingaretti è l'antitesi storica a Berlinguer. Scalzati dal dibattito, ai compagni restano gli scarti della «fu» egemonia culturale

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI** (...) visibile sono le fossette del suo sorriso permanente. E l'unica prova di lucidità è la sua calvizie. Ma il discorso non è assolutamente ad personam, o se preferite ad spersonam, il

problema non è Zombaretti, il leader-zombie. Che considero perfino un brav'uomo, nonostante la Regione Lazio. È più generale, riguarda l'intera ditta.

Chi è la sinistra? Dici sinistra e ti sovengono a stento una serie di surrogati: un paio di democristiani di medio e vecchio conio, come **Sergio Mattarella** e **Dario Franceschini**; un

esule-nemico come il fu Matteo Pascal, fondatore del movimento ego-renziano. O il trasformista Giusi Conte in uno dei suoi numeri. Poi c'è tutto il vecchio



Peso: 1-5%, 8-39%, 9-3%

mondo della sinistra, i **Massimo D'Alema** e i **Walter Veltroni**, i **Pier Luigi Bersani** e i **Giorgio Napolitano** ma sono al museo delle ceneri, statue abbattute prima ancora di essere esposte. Ci sono poi i cavalli di Troia, cioè quelli che sono emanazione locale dell'Eurocrazia come **Roberto Gualtieri** o il rappresentante all'Avana **Paolo Gentiloni**, o il **David Sassoli** da esportazione. Ma il loro nome evoca l'Ue, di cui sono concessionari di zona, funzionari distaccati, mica la sinistra.

No, dici sinistra e non trovi un volto politico, un nome, un'idea che possa rappresentarla. La sinistra è solo la guarnizione che separa e protegge due superfici, l'eurocrazia e il grillotrasformismo, assicurandone la tenuta stagna. Accessorio di complemento, bordo di materiale comprimibile, la definiscono i dizionari e se vedi il suo segretario ne hai conferma pratica. Anzi, a coronamento, la presidente del partito è stata scelta col gratta e vinci e molti dubitano che esista davvero. Sarà stata scelta così per non fare ombra a **Zingaretti**, ma fare ombra a un'ombra è tecnicamente impossibile. E quando chiedi cosa fa la

sinistra, non sai cosa rispondere, conosci in bianco. Perché le quattro boiate che contraddistinguono questo governo recano il marchio d'infamia dei 5 stelle. Perfino le cose più di sinistra, come il reddito di cittadinanza o l'asservimento alla Cina comunista, vengono dai grillini, mica dalla sinistra. Di loro si sanno solo i contorni e i condimenti, le leggi sull'omotransfobia, le sparate sull'antifascismo, gli aiuti all'immigrazione, o l'idea di smantellare le leggi del Nemico, come il decreto Sicurezza. Quando devono fare crociate anti, sono bravi, ma questo dimostra che sanno abbattere, mica costruire; boicottare, mica governare.

La cosa più di sinistra l'ha fatta la ministra del partito egorenziano, la **Ruspa Teresa**, alias **Teresa Belanova** di campagna, anche se il flop dei suoi numeri dimostra che è stato solo un gigantesco buco nell'acqua: è servito solo a dire, noi a differenza di Quello, siamo coi migranti. Poi basta. Perfino la scuola, un tempo latifondo della sinistra, è stata lasciata al rossetto della ministrella grillina. A livello di enti locali la sinistra più vistosa è rappresentata da un personaggio tutt'altro che di sinistra

che ha scelto ormai di fare l'imitazione di **Maurizio Crozza** che lo imita. Parlo di don Vicenzo De Luca, caricatura della sua caricatura. Divertente come animatore, anche se ora sta esagerando; ma che c'entra con la sinistra?

Insomma, per la prima volta nella nostra storia, chiami sinistra e non vedi niente e nessuno. Però se sposti il discorso sul piano più ineffabile dello storytelling, della narrazione, del linguaggio, del codice ideologico, dei poteri opachi allora ti accorgi che in Italia comanda l'Anonima Sinistri, entità vaga e funesta che condanna, influenza e dispone. Ma a chi fa capo? Non si riesce ad arrivare al vertice, identificarlo in un nome, una faccia, una persona, perché la cupola è rotonda e sulla sua sommità c'è solo un simbolo. È un magma, una gelatina, una setta, un catechismo.

Mettendoci nei panni di uno di sinistra avvertiremmo il disagio di vedersi guidati e rappresentati da un premier trasformista come **Conte**, che non ha alcun titolo per governare l'Italia e non dà alcuna affidabilità. E da un Capo occulto, da una specie di Presidente-Ombra, di Ayatollah coi rayban che è il comico **Beppe Grillo**, la figura carismatica

del governo (*annamo bene*, direbbero a Roma). Se fossimo di sinistra sentiremmo il bisogno, l'urgenza, di liberarci da questa alleanza, di tirare lo sciacquone, di rischiare ogni altra via, dal governo istituzionale alla competizione elettorale, pur di non farsi trascinare in questa disastrosa corsa verso il nulla, col ruolo di reggicoda. Ma si può, per campare al potere di straforo, lasciarsi morire e umiliare fino a questo punto? Avete perso la faccia ma finora vi ha salvato la mascherina. Però quando l'emergenza finalmente finirà, cosa sarà di voi? Ma un sussulto di serietà, uno schiocco di dignità, un momento di lucidità non vi sfiora mai?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIMESSO

A sinistra, il leader del Pd Nicola Zingaretti. A destra, una istantanea della rabbia dei genitori contro il governo in 60 piazze d'Italia. Anche la Lega ha manifestato attaccando la Azzolina [Ansa]



Peso: 1-5%, 8-39%, 9-3%



VERTICE DI GOVERNO**Altri 20 miliardi di deficit: Conte vuole il cashback**DE CAROLIS E CANNAVÒ
A PAG. 2**MAGGIORANZA** **Governmento** Prima Cdm a Palazzo Chigi, poi vertice

Il conclave giallorosa: altri 20 miliardi per uscire dall'angolo

Deficit Si va verso un nuovo scostamento al bilancio, ma gli alleati si dividono sul sostegno alle imprese
Bonaccini vs. Zinga: "Più fatti"

» Luca De Carolis

La grande incertezza che può divorare il governo è fatta dei volti e dei sussurri dei parlamentari che sciamano per i Palazzi, fiutando un'altra estate infinita. Ha la voce del governatore dem dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che da *Stasera Italia* recapita consigli come siluri al suo segretario Nicola Zingaretti: "Irrobustisca il gruppo dirigente, il Pd deve dare una spinta riformista con più fatti e meno parole".

I VENTI CONTRARI busano forte alle porte di Palazzo Chigi, dove ieri sera il governo si è raggrumato in un ennesimo vertice con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e i capi

delegazione, per provare a costruire un'altra manovra d'emergenza, con un altro scostamento di bilancio. Una manovra da 20 miliardi, la carta per uscire dall'assedio. Ma non è semplice sottrarsi alla morsa, per il governo che di pomeriggio in Consiglio dei ministri aveva stabilito che in Puglia e in Liguria alle Regionali si voterà con la doppia preferenza, per garantire l'equilibrio di genere nei rispettivi Consigli. Una proposta avanzata dal ministro per gli Affari regionali, il dem Francesco **Boccia**.

Però nelle stesse ore li fuori c'è un altro big del Pd, il capogruppo alla Camera, Graziano Delrio, che cannoneggia da Sky Tg24: "Cominciano a es-

serci alcuni problemi nei numeri, i fuoriusciti al Senato del M5S hanno determinato uno stato di minore certezza". Soprattutto, precisa: "Serve che ci spieghino perché il taglio dell'Iva sia diventato una priorità". E l'avvertimento vale per il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, come per il Movimento. Non il miglior viatico al vertice che inizia poco



Peso: 1-1%, 2-34%, 3-5%

prima delle 19. Con i Cinque Stelle, guidati dal capo delegazione Alfonso Bonafede e dalla viceministra all'Economia Laura Castelli, che si siedono al tavolo puntando tre obiettivi: una forte riduzione delle tasse, la sospensione dello *split payment* (procedura in base alla quale il cliente, cioè la Pubblica amministrazione, paga l'Iva al posto del fornitore) e più soldi per la scuola. "Ci serve un miliardo in più per aumentare l'organico e per creare spazi aggiunti negli istituti" ha chiesto in Cdm la ministra all'Istruzione Lucia Azzolina, grillina da tempo sotto il bombardamento di Pd e Italia Viva. Il M5S fa quadrato, con gli altri ministri. E anche Conte dice parole concilianti. Sa che un eventuale rimpasto, invocato da parecchi

dem (Dario Franceschini, *in primis*) partirebbe proprio da lì, dall'Istruzione. E rischierebbe di travolgerlo, solo se si cominciasse davvero a parlarne.

MA ANCHE LO STOP allo *split payment* è un nodo centrale. Perché è un punto condiviso da 5Stelle e Italia Viva: e c'entrano anche i contatti delle ultime settimane tra Luigi Di Maio e Matteo Renzi, quelli che hanno insospettito il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Di sicuro è un problema per un altro dem, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che sullo *split* la pensa all'opposto di grillini e renzia-

ni, tanto da aver chiesto all'Unione europea il via libera alla proroga della misura. Così sostiene l'Ance, l'associazione nazionale costruttori, che in una nota accusa: "Qualcuno in questo governo vuole uccidere le imprese, a cui lo *split payment* sottrae liquidità. I dati dell'Agenzie delle entrate sugli effetti benefici della fatturazione elettronica dimostrano che è una misura inutile". Ed è un altro modo per sostenere la pressione di 5Stelle e grillini. Ma la partita è soprattutto un'altra. Perché dal Movimento lo dicono chiaro: "Dobbiamo portare a casa qualcosa di concreto, perché i nostri parla-

mentari sui territori sono tutti sotto pressione". Per questo Castelli chiede "una decontribuzione per incentivare i rientri dalla cassa integrazione" e il rinvio delle scadenze fiscali.

GUALTIERI ASCOLTA e schiva, assieme al Pd, sul taglio dell'Iva: "Ci avevamo già lavorato, valuteremo". Prende tempo, il ministro. Per la preoccupazione di Palazzo Chigi, soprattutto. Se ne riparerà la prossima settimana, in un nuovo vertice. Dove bisognerà decidere, davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo per la ripartenza
Giuseppe Conte
e il ministro
Roberto Gualtieri
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 2-34%, 3-5%

**SPLIT PAYMENT****Ance: un furto
la stretta sull'Iva
Patuanelli:
giusto abolirla**

Ance ancora a testa bassa contro la proroga dello split payment per altri tre anni. L'associazione dei costruttori ha anche rivelato che in un incontro con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, questi si sarebbe detto contrario alla norma voluta dal ministero dell'Economia. «Giusto abolirla», ha detto Patuanelli.

Durissime le parole usate ieri dall'Ance. «Scopriamo - dice in una nota il presidente Gabriele Buia - che il Governo ha chiesto la proroga di questo furto di liquidità ai danni delle imprese già prima del lockdown e che oggi nonostante la drammatica situazione che stiamo vivendo la conferma». E ancora: «Qualcuno sta giocando col fuoco: mentre attendiamo

ancora di capire come si vuole rilanciare il Paese si fa di tutto per impoverirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Tasse, è in arrivo un altro rinvio e rate più lunghe

► Si potrà pagare fino al 2021. Verso la cancellazione dal bilancio di cartelle inesigibili per 400 miliardi

Andrea Bassi

Tasse, in arrivo un altro rinvio e la cancellazione delle cartelle. Il ministero dell'Economia sta lavorando alla rateizzazione fino al 2021 per le imposte sospese alle imprese nella fase di chiusura. E c'è anche un'altra idea: via dal bilancio

dello Stato i debiti fiscali inesigibili, un "magazzino" che vale almeno 400 miliardi di euro.

A pag. 9

Le misure allo studio

Tasse, in arrivo un altro rinvio e cancellazione delle cartelle

► Rateizzazione fino al 2021 per le imposte sospese alle imprese durante il lockdown ► Via dal bilancio dello Stato i debiti fiscali inesigibili, un "magazzino" da 400 miliardi

IL PIANO

ROMA Il capitolo delle tasse, improvvisamente, sembra essere balzato in cima all'agenda del governo. Il tema non è soltanto quello della riforma fiscale, ma anche il ritorno alla normalità dopo le sospensioni dei versamenti decisi per i mesi del lockdown. Il decreto di marzo, e poi il successivo decreto liquidità, hanno rinviato il pagamento di una serie di tributi delle aziende: le ritenute sui redditi di lavoro dipendente, le trattenute relative all'addizionale regionale e comunale, l'Iva. Secondo quanto previsto dai decreti di emergenza, il saldo delle imposte so-

spese per i mesi di marzo, aprile e maggio, dovrebbe essere effettuato il prossimo 16 settembre in un'unica soluzione, oppure il 4 rate (una al mese fino a dicembre). Tutto senza sanzioni e interessi. Il problema è che l'attività economica stenta a ripartire. Il timore è che a settembre le imprese non siano in condizioni di saldare i tre mesi arretrati più i versamenti ordinari. Nel prossimo decreto di luglio, quindi, come ha già annunciato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sarà introdotta la possibilità di una rateizzazione più lunga. Il pagamento delle tasse

arretrate di marzo, aprile e maggio, dunque, proseguirà anche nel 2021. Quante saranno le rate non è stato ancora stabilito ed è oggetto di un confronto anche con l'Agenzia delle Entrate. Ma



Peso: 1-6%, 9-36%

siccome i versamenti scalvalcheranno il 2020, dovranno essere coperti dal governo facendo ricorso a un maggior deficit. C'è anche la possibilità che per i settori più colpiti dalla crisi, come il turismo, una parte delle tasse non versate durante il lockdown possa essere cancellata. Una sorta di intervento a fondo perduto da parte dello Stato a sostegno delle attività.

Ieri, rispondendo in Senato ad alcune domande durante il «question time», Gualtieri ha anche confermato l'intenzione del governo di procedere ad una «pulizia» del magazzino ruoli (si veda *Il Messaggero* del 29 maggio scorso). La riforma fiscale «complessiva», ha spiegato il ministro, «si deve giovare anche di maggiore trasparenza e di un quadro di semplificazione degli

adempimenti. C'è il tema», ha detto, «dell'efficientamento della riscossione e si deve mettere mano al sistema dell'inesigibilità dei crediti al fine di eliminare dal magazzino della riscossione partite creditorie per miliardi di euro che sono solo nominali e non hanno alcuna possibilità di recupero».

L'OPERAZIONE

L'idea sarebbe quella di un nuovo mega stralcio delle cartelle esattoriali dopo quello che, negli anni scorsi, ha portato alla cancellazione dei debiti inferiori a mille euro nei confronti del-

la vecchia Equitalia più datati (dal 2000 al 2010). Ma questa volta il progetto sarebbe più ambizioso. Le dimensioni del problema le aveva ben spiegate il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Ruffini, nella sua ultima audizione in Parlamento. Nel «magazzino» ruoli dell'Agenzia, ci sono 954 miliardi di euro di tasse ancora da riscuotere. Il 40% di queste, quindi circa 400 miliardi, sono ormai da considerare non più incassabili. Ci sono 153 miliardi dovuti da soggetti falliti, quasi 119 miliardi che andrebbero chiesti a persone decedute, 109 miliardi di crediti verso nullatenenti. Per l'Agenzia tenere questi crediti inesigibili ha un costo. Anche alto. Meglio sarebbe, insomma, cancellarli e ripulire il bilancio pubblico da queste scorie. Un'operazione di pulizia che dovrebbe accompagnarsi anche a una nuova riforma della vecchia Equitalia, quella che oggi si chiama Agenzia delle Entrate - Riscossione. Nei mesi del

lockdown le cartelle esattoriali sono rimaste bloccate. L'Agenzia della Riscossione si finanzia con l'aggio applicato sui debiti dei contribuenti verso il Fisco. Il «fatturato» della riscossione, insomma, al momento è praticamente azzerato. L'occasione potrebbe essere presa al volo dal governo per completare la riforma della vecchia Equitalia, già

trasformata da società in ente pubblico, eliminando completamente l'aggio e fiscalizzando agli oneri di funzionamento. Anche questo in realtà, sarebbe un piccolo aiuto (l'aggio pesa il 3% sul contribuente), visto che dal prossimo 31 agosto, salvo nuove proroghe, terminerà anche il blocco delle cartelle e l'attività di riscossione riprenderà.

Gualtieri durante il question time ha parlato anche della revisione delle «tax expenditures», le detrazioni e le deduzioni fiscali, la cui rivisitazione, ha spiegato il ministro, potrebbe liberare miliardi di euro per la riduzione delle aliquote fiscali. Gualtieri ha ribadito l'intenzione di abbattere il peso del Fisco sul lavoro, sia dal lato dei lavoratori (come avvenuto con il bonus 100 euro che partirà a giorni), sia da lato delle imprese.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso sul litorale di Genova

(foto ANSA)



Peso: 1-6%, 9-36%

L'intervista**Renzi: patto con Pd e 5S
fino al 2023 per evitare
un Orbán al Quirinale**di **Concetto Vecchio** • a pagina 9**L'intervista**

Renzi "Un patto con Pd e 5S per governare fino al 2023 ed evitare un Orbán al Colle"

di **Concetto Vecchio****ROMA –Matteo Renzi, il governo reggerà la fase 3?**

«Spero di sì. Per farlo dovrà infondere speranza e fiducia agli italiani. I soldi per ripartire ora ci sono».

Il Paese non è ripartito?

«Solo parzialmente. Molti italiani hanno ancora paura. Negli ultimi mesi hanno accumulato 28 miliardi di euro in più sul conto corrente. Quando crescono i risparmi è un fatto positivo, ma in questo caso si alimenta un meccanismo di preoccupazione e sfiducia che non possiamo permetterci. Bisogna avere finalmente il coraggio di dire che il Covid è un'altra cosa rispetto a marzo».

Circola ancora, lo dimostrano i casi di Bologna e Mondragone.

«Certo. Ma fa meno male: non si finisce praticamente più in ospedale o nelle terapie intensive. Questa è la realtà, affrontiamola senza ideologie. Chi dice il contrario fa terrorismo psicologico».

Anche il governo è prigioniero di questa paura?

«Governare con la paura è più facile che infondere la speranza. Deve tornare a decidere la politica, non presunti esperti del Comitato tecnico scientifico. Io i virologi li ho difesi dai no Vax quando non lo faceva nessuno, ma una parte di loro, anche tra i consulenti del governo, le ha

sbagliate tutte. Dicevano che se avessimo riaperto avremmo avuto 150mila malati gravi a giugno: follia. Fake News».

Cosa propone per uscire dal circolo vizioso?

«La decontribuzione. Basta spendere per i vari sussidi o i redditi di emergenza. Ti do i soldi, ma tu devi ripartire».

Dove metterebbe i soldi?

«Su interventi mirati a far ripartire i settori più colpiti. Per esempio: due miliardi subito sul turismo, cancelliamo agli albergatori tutte le tasse del 2020 ma facciamoli riaprire».

Ma lei cosa vuole fare da grande? Ha fatto nascere questo governo e poi ha dato l'impressione di metterlo sotto tutela.

«Sono un uomo fortunato. Ho già fatto tutto, in politica. Posso permettermi il lusso della libertà e di dire ciò che serve al Paese, non ciò che serve a me. Questo governo è nato per rispondere alla follia dei pieni poteri di Salvini. Rivendico quella mossa del cavallo: ho perso punti nei sondaggi ma credo di aver fatto bene all'Italia. Quanto a noi: Italia viva è come una start up che macina idee. Mi sembra che Conte l'abbia capito. Nelle ultime settimane, grazie al lavoro dei nostri parlamentari, ci sono stati molti

incontri e si è aperta una fase nuova. Ora bisogna fare un doppio salto ulteriore».

A cosa pensa?

«Da un lato concretizzare la massa di risorse annunciata nelle dirette Facebook ma non arrivate ai cittadini. Dall'altro sostenere la maggioranza per arrivare al 2023, eleggendo un Presidente della Repubblica europeista e filo atlantico».

Un patto di maggioranza?

«Sì, deve essere il nostro traguardo di legislatura. Dobbiamo evitare che il Quirinale sia la gara di ritorno di chi ha perso al Papeete».

Salvini ha detto che vuol eleggerlo con i Cinquestelle.

«Se Salvini e Meloni votano un Presidente europeista e filo atlantico, bene. Va invece scongiurato il rischio di ritrovarci con un Capo dello Stato tipo Orbán. Abbiamo mandato a casa Salvini per evitare che l'Italia diventi sovranista e anti Bruxelles come l'Ungheria».

Ha già un identikit?

«È prematuro parlare di donne o uomini. E sarebbe irrispettoso verso



Peso: 1-1%, 9-54%

l'attuale Presidente, che svolge il suo servizio con onore. Prima di arrivare agli identikit bisogna ragionare del progetto politico».

Come valuta il governo sul Covid?

«Non abbiamo la controprova, ma penso che con Salvini e Meloni al governo avremmo avuto una gestione più simile a quella di Bolsonaro che a quella della Merkel: l'abbiamo scampata».

Condivide la rivolta della scuola contro la ministra Azzolina?

«Sulla scuola la politica sta sbagliando molto. A marzo avevo suggerito di riaprire fabbriche e scuole almeno da maggio, almeno per i ragazzi della maturità, e venni sommerso da una marea di critiche. Eppure quella era la strada. Noi siamo stati i primi a chiuderla, prima delle stazioni sciistiche, e saremo gli ultimi ad aprirla. Non va bene».

Cosa farebbe?

«Servono più soldi, a cominciare dall'edilizia scolastica. Ma servirebbe soprattutto restituire centralità e dignità politica al tema della scuola. Nel lockdown mio figlio ha preparato

la maturità, mia figlia l'esame di terza media, l'altro figlio studiava e mia moglie faceva lezioni a distanza. Spesso a tavola è affiorato il discorso su chi non poteva fare lezione, perché non disponeva dei device necessari. La scuola non può essere l'ultima ruota del carro».

Conte vuole ridurre l'Iva. E lei?

«Marattin ha proposto d'intervenire sull'Irpef. Qualunque sia la scelta. Non devono essere misure palliative, ma operazioni importanti. Io quando ero premier ho varato prima gli 80 euro, poi l'Industria 4.0, quindi l'eliminazione Imu prima casa».

Conte ha richiamato il presidente dell'Inps, Tridico.

«Tridico è stato un disastro. Ha sbagliato perfino sui bonus agli autonomi, dando la colpa agli hacker, sulla cassa integrazione. Non dovrebbe essere richiamato: dovrebbe essere licenziato».

Zingaretti ha evocato Tafazzi: senza un patto di maggioranza sulle Regionali il governo a settembre rischia.

«Sono elezioni regionali. Non politiche. Ma l'invito di Zingaretti è

da accogliere, i rapporti con Nicola non sono mai stati così buoni».

Non è lei ad ispirare Gori?

«Ma figuriamoci, se volevo farlo restavo nel Pd».

Quindi alla fine farete alleanze ovunque?

«Ora non esageriamo. In Toscana, Campania e Marche, Italia viva è decisiva. In Liguria se il candidato è un giornalista del *Fatto*, con tutto il rispetto noi non ci stiamo».

Resta il no ad Emiliano in Puglia.

Perché?

«Con che coraggio potremmo sostenere uno dei peggiori governatori d'Italia? È uno che sosteneva i promotori dei ricorsi contro i vaccini. Ivan Scalfarotto è un riformista. Michele Emiliano è un populista».

— “ —
Zingaretti chiede un'intesa di maggioranza sulle regionali? L'invito è da accogliere, i rapporti con Nicola non sono mai stati così buoni
 — ” —

Su Repubblica

Conte vedrà le opposizioni finiti gli Stati Generali

Salvini: "Noi e i 5S decidiamo chi verrà dopo Mattarella"

▲ L'intervista a Salvini

Il segretario della Lega ha proposto ai 5S di eleggere il nuovo presidente senza il Pd



▲ Ex premier

Renzi è stato presidente del Consiglio



Peso: 1-1%, 9-54%

Le novità dei decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio. Statuti e bilanci, c'è tempo fino al 31 ottobre

CON LA PANDEMIA IL PIENO DI BONUS

Dagli affitti alle sanificazioni, pure il mondo del non profit rifiata

DI GIULIA PROVINO

Bonus affitti, sanificazioni e sicurezza, per non parlare dello slittamento dell'approvazione degli statuti. Sono le principali novità dedicate al Terzo settore, disposte nei decreti «Cura Italia» (dl 18/2020), «Liquidità» (dl 23/2020) e Rilancio (dl 34/2020).

Statuti e bilanci. Slittata al 31 ottobre 2020 la scadenza per l'adeguamento degli statuti alla nuova normativa del terzo settore per organizzazioni di volontariato (Odv), associazioni di promozione sociale (Aps) e Onlus iscritte nei rispettivi registri e anche alle imprese sociali. Entro la stessa data, le Odv, Aps e Onlus iscritte nei rispettivi registri potranno approvare il proprio bilancio.

Donazioni. Sono state introdotte specifiche agevolazioni ai fini Iva per le donazioni a sostegno delle misure di contrasto dell'emergenza. Inoltre, l'esenzione Iva prevista dalla «legge antispreco» (l. 166/2016) è stata estesa alle donazioni di medicinali «ad uso compassionevole».

Lavoro. Estesa la cassa integrazione salariale in deroga per un periodo non superiore a 9 settimane in caso di sospensione dei rapporti di lavoro dipendente, anche per i lavoratori del terzo settore. Sono state introdotte anche norme speciali in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale (cigo) e assegno ordinario.

Servizi alla persona. Ampia la gamma di servizi, riconvertibili in attività domiciliari, quali le attività dei centri semiresidenziali a carattere socio-assistenziale, socio-educativo, polifunzionale, socio-occupazionale, sanitario e socio-sanitario per persone con disabilità.

Versamenti. Estesa anche per il terzo settore la proroga dei termini di ripresa della riscos-

sione e le proroghe contributive per il versamento di ritenute alla fonte, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatori, entro il 16 settembre.

Per la Certificazione unica 2020, è stato previsto il differimento al 30/4/2020 del termine entro il quale i sostituti d'imposta dovevano consegnare ai percipienti la Cu relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati e ai redditi di lavoro autonomo, anche ad alcuni enti del terzo settore.

Infine, la soppressione del saldo Irap 2019 e dell'acconto 2020 è fruibile anche dagli enti di terzo settore.

Credito di imposta per gli

affitti. Il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo, affitto d'azienda e cessione del credito, è fruibile anche dalle imprese, professionisti ed Enti di

Terzo settore con fatturato non superiore a 5 milioni di euro.

Fondo per il Terzo settore. Stanziati 100 milioni in più al fondo per associazioni e volontariato, nella sua parte «a fondo perduto».

Bonus sanificazioni. Il credito di imposta per le spese di sanificazione degli ambienti di lavoro, viene esteso in favore di tutti enti del terzo settore.

Presidi sanitari. Sono estesi agli enti del terzo settore i contributi per la sicurezza e il potenziamento dei presidi sanitari, previsti dal Cura Italia.

Cinque per mille. Sono state accelerate le procedure di riparto del cinque per mille per l'esercizio finanziario 2019. L'elenco

degli ammessi e degli esclusi sarà pubblicato entro il 31 luglio e le erogazioni dovranno essere effettuate entro il 31 ottobre.

Mezzogiorno. È previsto lo stanziamento di 120 milioni di euro per l'anno 2020, di cui 20 milioni riservati ad interventi per il contrasto alla povertà educativa. Si tratta di risorse a fondo perduto, da assegnarsi attraverso avvisi pubblici.

Mascherine.

Si includono tra i destinatari di distribuzione di mascherine chirurgiche anche i volontari, operanti sia nel settore sanitario sia in settori diversi, (anche per i non lavoratori). Si estende all'intero Terzo settore anche l'accesso ai contributi

per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale.

Accesso al credito. Possono accedere al fondo garanzia Pmi per piccoli prestiti fino a 30 mila euro e con durata non superiore a 10 anni ed alla garanzia Sace anche agli enti del terzo settore, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti. (riproduzione riservata)



Peso: 89%

L'uso compassionevole toglie l'Iva sui farmaci

Niente Iva per le donazioni di farmaci a uso compassionevole. Per incentivare la cessione gratuita di farmaci da utilizzare per la cura dei pazienti affetti da Covid-19 sono state introdotte agevolazioni Iva e delle imposte dirette per le aziende farmaceutiche. Le aziende farmaceutiche che effettuano donazioni di farmaci si vedono così esteso il regime per le eccedenze alimentari e gli altri beni oggetto della c.d. «legge antisprechi» (legge 166/2016). L'esenzione Iva interessa i c.d. medicinali «ad uso compassionevole», ossia quei farmaci strumentali o autorizzati per specifiche patologie che possono essere utilizzati nel trattamento di pazienti affetti da malattie gravi o rare o che si trovano in pericolo di vita, ogniqualvolta a giudizio del medico non vi siano ulteriori valide alternative terapeutiche. Ai fini Iva, dunque, la cessione gratuita dei farmaci viene equiparata alla loro distruzione, per cui non viene applicata l'imposta in uscita ma è riconosciuta la detrazione dell'Iva assolta a monte.

Sotto il profilo delle imposte dirette, invece, è previsto che valore dei medicinali non concorre alla formazione dei ricavi dell'ente.

Inoltre, per incentivare le erogazioni liberali effettuate per l'emergenza, sono previste misure di vantaggio per le persone fisiche e gli enti che effettuino nel corso del 2020 erogazioni liberali in denaro o in natura a favore dello Stato, delle Regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni riconosciute.

Alle persone fisiche e agli enti non commerciali, infatti, spetta una detrazione dall'imposta lorda ai fini dell'imposta sul reddito pari al 30%, per una donazione massima non superiore a 300 mila euro.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa la donazione effettuata è interamente deducibile dal reddito, oltre a essere deducibile ai fini Irap nell'esercizio in cui è effettuata.

Per usufruire delle agevolazioni la donazione dovrà essere effettuata tramite strumenti di pagamento tracciabili. (riproduzione riservata)

Giulia Provino

C'è del credito per chi svolge un'attività imprenditoriale

Credito per il non profit imprenditoriale. Nel dl Rilancio manca l'estensione agli enti non commerciali delle disposizioni per l'accesso al credito previste per le imprese dal dl Liquidità. Mentre, nella definizione di piccole e medie imprese che rientrano tra i beneficiari delle misure Cura Italia e del dl Liquidità, sono compresi gli enti non profit che svolgono attività economica (fondazioni, associazioni ecc.) oltre alle cooperative e alle imprese sociali.

Così come esplicitato dalla Commissione Ue nella Raccomandazione della Commissione europea del maggio 2003 all'art. 1, a cui bisogna fare riferimento, secondo le quali: impresa è «ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica, anche in forma associativa». La mancanza della finalità di lucro non dovrebbe essere di ostacolo alla possibilità di accesso al credito da parte degli enti del terzo settore, anche se i fondi sono limitati alle associazioni ed enti in possesso di partita Iva esercenti attività «imprenditoriali».

Dunque, se l'attività rientra nella definizione di impresa prevista dalla commissione Ue, è possibile accedere al prestito garantito pari a 30 mila euro dal Fondo di garanzia Pmi.

Sebbene non ci siano disposizioni specifiche per il terzo settore la normativa prevede che questi finanziamenti per le Pmi e persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni.

Per accedere ai prestiti garantiti da Sace, l'impresa (che rientra nella definizione europea di pmi) deve aver già esaurito i prestiti richiedibili con la copertura del fondo garanzia Pmi, che possono arrivare fino a 5 milioni di euro per singola impresa.

Pertanto, solo dopo aver ottenuto liquidità immediata fino a 30 mila euro con garanzia al 100%, e aver richiesto un nuovo prestito coperto dal fondo garanzia Pmi garantito al 90% per le imprese che fatturano fino a 3,2 milioni di euro, con il restante 10% può essere garantito dai Confidi, sarà possibile richiedere la garanzia Sace. (riproduzione riservata)

Giulia Provino



Peso: 89%

Tutto pronto dopo che le Entrate hanno pubblicato gli elenchi degli aspiranti beneficiari

5 PER MILLE, PARTE LA CORSA

Da 16,5 mln di italiani una quota di tasse al sociale

DI FABIO TASSI

Parte la corsa al 5 per mille, il principale strumento di solidarietà fiscale a favore del terzo settore previsto dal nostro ordinamento. Ogni anno sono più di 16 milioni e mezzo i cittadini che decidono di destinare, all'atto della dichiarazione dei redditi, una piccola quota delle proprie tasse personali a finalità di carattere sociale.

Lo scorso 1° aprile l'Agenzia delle entrate ha pubblicato gli elenchi degli aspiranti beneficiari per l'anno 2020, in cui i contribuenti andranno a dichiarare i redditi realizzati nel 2019. A seguito delle semplificazioni apportate alla normativa, gli elenchi degli iscritti al riparto dei fondi sono ormai permanenti, ossia includono in automatico gli enti che hanno già presentato in precedenza regolare domanda e dichiarazione sostitutiva (ferma restando, naturalmente, la possibilità di accedere agli elenchi per gli enti che chiedono l'iscrizione per la prima volta o che non appartengono all'elenco permanente).

L'istituto del 5 per mille è stato ideato in via sperimentale dalla legge finanziaria 2006. Tuttavia, da un lato il successo crescente del meccanismo, testimoniato dall'aumento in termini quantitativi dei contribuenti che apponevano la propria firma sull'apposita casella della dichiarazione (passati dai 6 milioni del 2006 ai quasi 17 milioni di oggi), dall'altro il boom registrato nel mondo del non profit, cresciuto in maniera anticiclica rispetto alla congiuntura economica e quindi divenuto sempre più rilevante per il tessuto sociale del Paese con il propagarsi delle crisi del 2008 e 2011, hanno fatto sì che l'agevolazione fosse prorogata di anno in anno, fino a trovare la definitiva

stabilizzazione a partire dal 2015. Oltre a rendere permanente il beneficio, la legge n. 190/2014 ha anche introdotto un tetto massimo per la copertura finanziaria, pari a

500 milioni di euro annui (a fronte dei 400 milioni previsti in passato). Tale limite è stato poi recentemente innalzato dall'ultima legge di Bilancio a 510 milioni di euro per l'anno 2020, a 520 milioni per il 2021 e a 525 milioni a partire dal 2022.

Oltre a essere completamente volontaria, la scelta di devolvere il 5 per mille non comporta alcun onere documentale aggiuntivo per il cittadino, a differenza per esempio delle donazioni o altre forme di liberalità. In aggiunta, anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare il 730 o il modello Redditi possono comunque scegliere di destinare il 5 per mille, utilizzando l'apposita scheda allegata alla Certificazione Unica 2020.

Tutti fattori che hanno contribuito a rendere sempre più popolare lo strumento, che rappresenta oggi un vero e proprio pilastro per l'intero terzo settore.

Per l'Irpef 2018 (redditi 2017), ultimo anno per il quale è stata definita la ripartizione dei fondi, sono stati 56.908 gli enti ammessi al beneficio. Più dell'80%, come da tradizione, è rappresentato da onlus ed enti del volontariato, che hanno totalizzato ben 46.312 ammessi. Si tratta di una categoria che include anche cooperative sociali, ong, enti ecclesiastici, onlus parziali, associazioni di promozione sociale e fondazioni. Tali enti hanno raccolto oltre 10,3 milioni di preferenze, ricevendo 316 milioni di euro. A

tale somma vanno aggiunti altri 15 milioni di euro frutto del cosiddetto «inoptato», ossia le scelte non espresse (il contribuente indica il settore a cui devolvere i fondi, ma senza specificare il codice fiscale dell'ente beneficiario) e proporzionalmente ripartite.

A seguire si sono posizionate 9.892 Asd, cioè associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni, che hanno raccolto 13,9 milioni di euro, mentre i 480 enti della ricerca scientifica e dell'università hanno totalizzato circa 1,5 milioni di firme e 64,2 milioni di euro di contributo. Tra gli enti della ricerca sanitaria i beneficiari sono 106, ma agli 1,4 milioni di firme espresse aggiungono quasi un milione di preferenze «generiche»: ciò ha consentito di raccogliere quasi 69 milioni di euro.

Nel corso del tempo la platea dei beneficiari, seppur ancorata alle quattro storiche categorie (onlus e volontariato, sport dilettantistico, ricerca scientifica, ricerca sanitaria), si è allargata gradualmente. Oggi i contribuenti possono destinare il proprio 5 per mille anche al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici (94 i beneficiari del 2018, con 1,6 milioni di euro assegnati), come pure al sostegno degli enti gestori



Peso: 77%

delle aree protette (24 beneficiari e 243 mila euro raccolti).

Per i cittadini c'è infine la possibilità di devolvere il 5 per mille a favore delle attività sociali svolte dal proprio comune di residenza.

Gli 8.029 municipi ammessi per il 2018 hanno

ottenuto oltre 530 mila firme, incamerando un contributo complessivo di circa 15 milioni di euro. Il primo ente beneficiario è il comune di Roma con 9.274 preferenze e 385 mila euro raccolti, seguito da Milano con 6.689 firme e 373 mila euro incassati. (riproduzione riservata)

5 PER MILLE 2018: I NUMERI...

Tipologia	Soggetti ammessi	Importi assegnati**
Enti del volontariato	46.312	331,8 milioni €
Associazioni sportive dilettantistiche	9.892	13,9 milioni €
Enti della ricerca scientifica	480	64,2 milioni €
Enti della ricerca sanitaria	106	68,6 milioni €
Enti dei beni culturali e paesaggistici	94	1,6 milioni €
Enti gestori di aree protette	24	243 mila €
Comuni	8.029	14,9 milioni €

... E LA TOP 10 DEI BENEFICIARI

Denominazione	Numero scelte	Importo totale (€)
Associazione Italiana per la ricerca sul cancro (AIRC)	1.669.110	65.096.426,01
Emergency	314.177	11.185.756,70
Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro	266.942	11.121.612,58
Medici Senza Frontiere onlus	228.159	9.243.351,38
Istituto Europeo di Oncologia	126.691	7.286.973,89
Associazione Italiana contro le leucemie (AIL)	185.190	6.130.473,62
Save the Children Italia onlus	151.613	6.045.343,27
Lega del Filo d'Oro onlus	165.071	5.651.282,63
Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Meyer	190.001	5.350.722,70
Comitato italiano per l'Unicef onlus	153.201	5.258.341,72

* Dati Agenzia delle Entrate ** Include il c.d. «inoptato»



Peso: 77%

POTERE & AFFARI LA PARTITA GLOBALE SUL PETROLIO

Il 20 aprile, per la prima volta nella storia, il prezzo è diventato negativo: -37 dollari al barile sul mercato dei futures, con una catena di bancarotte fra le compagnie americane. Ma c'è chi ha guadagnato. Miliardi di dollari

GLI SCENARI DELL'ENERGIA

di STEFANO AGNOLI

Non è passato molto tempo, solo due mesi, da quando il prezzo del petrolio – per la prima volta nella sua lunga storia – è diventato negativo. **Il 20 aprile un barile di greggio americano, il Wti, ha toccato per qualche minuto quota meno 37 dollari sul mercato dei futures.** All'inizio dell'anno era a 61 dollari, ovvero 100 dollari sopra. Ora la situazione sembra essersi nuovamente capovolta: la riapertura delle economie e gli accordi tra i Paesi Opec+ (il cartello allargato dei Petro-Stati) hanno spinto le quotazioni di nuovo intorno a 35-40 dollari. Il saliscendi verosimilmente continuerà, ma chi ne ha fatto le spese? E soprattutto: qualcuno ci ha guadagnato (e magari ci guadagnerà ancora)?

Anche se un economista liberal come John Kenneth Galbraith diceva che ogni tanto la Borsa si incarica di separare il denaro dagli stupidi, questa volta il crollo del mercato petrolifero causato dalla pandemia e dalla recessione ha prodotto danni tangibili. Su più fronti: **negli Stati Uniti (il primo produttore mondiale) già 17 compagnie hanno dichiarato bancarotta.** Secondo gli analisti di Rystad si potrebbe arrivare a 73 prima della fine dell'anno, e se i prezzi del barile rimanessero tra i 30 e 40 dollari altre 170 società potrebbero subire la stessa sorte nel 2021. Un problema non da poco per il sistema economico e

finanziario americano. Ma anche un problema molto politico per il presidente in cerca di riconferma Donald Trump, già scosso dall'incerta gestione del virus e dagli scontri nelle piazze delle ultime settimane. E un rebus non minore anche per i Paesi produttori, che confidano nelle entrate da petrolio per far quadrare i propri conti pubblici. **Per essere in pareggio l'Iraq ha bisogno di almeno 60 dollari al barile, l'Arabia di 76, la Russia di Vladimir Putin di 42 dollari.**

Tra i tanti che ci hanno rimesso dei quattrini ci sono poi tutti quei risparmiatori che hanno investito negli Etf, i fondi che seguono passivamente l'andamento di indici o commodity, come appunto il petrolio. **Il più famoso, lo Us Oil Fund, fino a poco tempo fa aveva già perso il 70% del suo valore.** Gli sceriffi delle Borse, la Sec e la Cftc, stanno indagando per verificare se i rischi per gli investitori siano stati evidenziati correttamente, ma intanto il fondo sta emettendo nuove azioni per un altro miliardo di dollari.

I barili "di carta"

Quando si passa dal petrolio «fisco» al petrolio «di carta» le prospettive però cambiano, e di molto. Soprattutto quanto alle dimensioni: prima della pandemia sul pianeta si consumavano ogni giorno circa 100 milioni di barili di petrolio, poi scesi a 70, mentre

per la fine dell'anno si dovrebbe ritornare a 90 milioni. Sul Nymex, il mercato dei futures sui prodotti energetici, nel primo trimestre 2020 risultavano mediamente aperti alla fine di ogni giornata 2,2 milioni di contratti. Considerando che ogni contratto è pari a mille barili di petrolio si arriva a 2,2 miliardi di barili, ovvero a ventidue barili «di carta» per ogni barile «fisico». Il tutto senza considerare gli scambi all'Ice, il mercato future europeo sul Brent, la qualità di petrolio del mare del Nord. Morale: il rapporto ventidue a uno potrebbe addirittura raddoppiare.

È su questo terreno che si gioca la partita vera della speculazione, mentre gli andamenti e le previsioni sul mercato fisico del petrolio servono solo come spunto di partenza. **Ed è nel mondo dei barili di carta che a farla da padroni sono le grandi trading companies internazionali.** Hanno sede a Ginevra, a Londra, o nei paradisi fiscali caraibici, e movimentano miliardi di dollari ogni giorno. Sono gruppi privati, come Trafigura, Vitol, Gunvor, Mercuria Energy. Sono banche d'affari, come Goldman Sachs. Sono le filiali delle grandi compagnie oil&gas, da Shell fino a Total, Bp



e Aramco, **che muovono volumi di petrolio che sono multipli di quanto estraggono materialmente dal sottosuolo o dai fondali marini.**

Cara volatilità

«C'è una certa differenza», spiega Salvatore Carollo, trader con passata esperienza all'Eni e analista «tra chi cerca di interpretare gli andamenti del mercato e chi invece lo fa. Ecco, le trading companies "sono" il mercato». Difficile conoscere i loro guadagni, spesso inaccessibili o diluiti all'interno di conti economici più generali. Quello che è certo è che fanno profitti non sulla base del valore assoluto del prezzo del petrolio, ma della sua volatilità. Di quanto sale e di quanto scende. Il 2019, ha detto a Bloomberg lo scorso gennaio il ceo di Mercuria Energy, Marco Dunand, «per il trading di energia è stato uno dei miglio-

ri anni di sempre». Ma anche il primo scorcio di 2020 non sembra essere andato poi così male. Trafigura, che lo scorso anno ha fatto 1,7 miliardi di dollari di profitti lordi, nel primo semestre ha dichiarato un incremento dell'utile del 27%. La divisione che si occupa di commodity della banca d'affari Goldman Sachs ha generato, da gennaio a maggio, ricavi per un miliardo di dollari, sempre secondo Bloomberg. **E se è proprio la volatilità l'occasione per fare profitti c'è da scommettere che siano tutti già pronti a cavalcare la nuova ondata, quella del rialzo.**

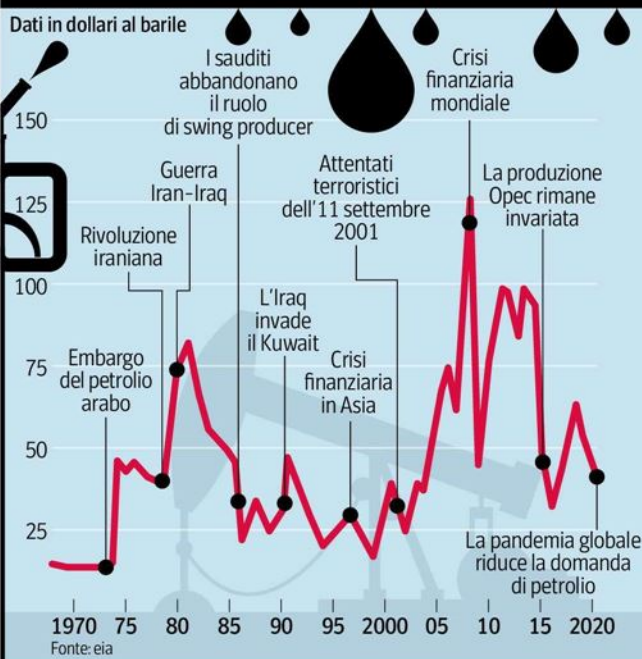
I segnali già ci sono: ripresa dei consumi di benzina e gasolio, estate in arrivo. Con le riaperture anche il jet fuel, il prezioso cherosene per gli aerei (è solo al 5% di un barile di petrolio) tornerà ad essere al centro della domanda.

Ma tutti questi carburanti non potranno tornare disponibili con uno schiocco di dita. Molte delle raffinerie che li producono sono ferme o lavorano a ritmo ridotto, e per tornare a pieno regime servirà del tempo. Insomma, la domanda di prodotti e petrolio potrà impennarsi prima che l'offerta sia pronta a soddisfarla. I prezzi potrebbero così salire, la volatilità aumentare. E con essa, come sempre, i profitti dei signori dei barili di carta.

Politica ed economia, così il prezzo del petrolio

Il prezzo storico del Wti (il greggio dell'area nordamericana)

S. Franchino



Chi vince...

1

I grandi e piccoli traders

Il ceo di Goldman Sachs, David Solomon

La struttura di trading della banca d'affari Usa ha guadagnato un miliardo di dollari da gennaio a maggio



2

Gli automobilisti

Al 6 gennaio (dati Mise) la benzina costava **1,59 euro** al litro e il diesel **1,489 euro**. Il 25 maggio rispettivamente **1,367** e **1,256** (ma con il lockdown quasi nessuno ha potuto circolare)

1

... e chi perde

Donald Trump

Il presidente Usa rischia di presentarsi alle elezioni di novembre con una lunga catena di fallimenti di produttori di petrolio, piccoli e medi

2

I Paesi produttori

Il crollo della rendita petrolifera complica i conti dei Paesi produttori che faticano a coprire le spese del bilancio, a pagare le pensioni, la sanità e la spesa pubblica in genere

3

I risparmiatori comuni

le famiglie che hanno scommesso sull'andamento del barile tramite i fondi Etf com lo Us Oil Fund, che dall'inizio dell'anno ha perso il **70%** del suo valore



Vladimir Putin





Addio al "bonus" Renzi ma c'è il taglio del cuneo

IL SOSTEGNO

ROMA Addio bonus Renzi, arriva il taglio del cuneo fiscale. La misura di 80 euro per i lavoratori dipendenti, voluta dall'allora presidente del Consiglio nel 2014, lascia il posto in busta paga al «trattamento integrativo dei redditi» che scatterà dal primo luglio. Ai 10 miliardi di risorse previste messe in campo per il vecchio bonus, se ne aggiungono altri 3 miliardi per quest'anno, che diventeranno circa 6 miliardi il prossimo anno, grazie al decreto legge cura Italia.

LE SOGLIE

Il nuovo sistema 'misto' prevede per i redditi fino a 28.000 euro, già

interessati dal taglio delle tasse pari a 80 euro, un incremento fino a 100 euro mensili. Mentre per i redditi da 28.000 a 39.999 euro è previsto un intervento progressivo (all'aumentare del reddito diminuisce il taglio delle tasse). La misura non interessa, invece, i lavoratori dipendenti incapienti, cioè coloro che hanno un reddito inferiore a 8.145 euro, soglia al di sotto della quale non si applica l'Irpef. Qualche esempio può essere utile a inquadrare la situazione: il mix rafforzamento bonus-detrazioni si traduce in un vantaggio in busta paga da 1.200 euro annui (100 euro al mese, ovvero gli 80 euro del bonus Renzi, più 20 euro aggiuntivi) per i redditi dagli 8.200 euro fino ai 28.000. Da questa soglia in poi, la ci sarà un décalage: per i redditi fino a 29mila il beneficio scalerà a 1.166 annuo (+97euro mese); arri-

verà a 1.131 euro l'anno (94 euro mese) per la fascia 29 mila-30 mila e passerà a 1.097 (91 euro mese) per i redditi fino a 31 mila euro annui per scendere a 1.063 euro (88,5 euro mese) per i redditi fino a 31 mila e a 1.029 (85,7 euro mese) fino a 32 mila. Per ottenere lo sconto in busta paga non sarà necessario effettuare una richiesta, lo sconto sarà effettuato direttamente dal datore di lavoro, che svolge il ruolo di sostituto d'imposta. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha ricordato che l'aumento delle buste paga riguarda per circa 14 milioni di lavoratori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL PRIMO LUGLIO
FINO A 100 EURO
IN PIÙ IN BUSTA PAGA
STANZIATI
PER QUEST'ANNO
CIRCA TRE MILIARDI**



Peso: 10%

COME PAPPARSI I SOLDI ANTICRISI

I 300 MILIARDI DI EURO PER LE IMPRESE PIEGATE DAL COVID-19 SONO UN'OCCASIONE GHIOTTA PER I FURBETTI DELL'EMERGENZA. CHE SANNO MOLTO BENE COME MUOVERSI. PAROLA DI MAGISTRATI

di **Luigi Irdi**

TRUCCHETTO facile, rischio bassissimo. Poniamo che si punti ad ottenere il prestito di 25 mila euro per la crisi Covid-19 senza averne i requisiti. Nessun problema, la banca, anche sollecitata dalla pressione politica, paga (tanto c'è la garanzia dello Stato al 100 per cento) e basta solo un'autocertificazione che dica che non sei soggetto a misure antimafia, e com'è noto non capita spesso che un mafioso dichiari di esserlo. Si va sulla fiducia. Per maggior sicurezza, però, qualcuno ha inserito nel Decreto Rilancio del governo una precisazione. È infatti stabilito che se imbrogli, prendi i soldi e tagli la corda, si applicherà un preciso articolo del codice penale, il 316 ter. Questo articolo di legge punisce con un minimo di sei mesi di prigione (mano leggera) l'imbrogliatore ma se incassa soldi "erogati dallo Stato". Non i fondi "garantiti dallo Stato". E in questo caso non è lo Stato che paga direttamente. Lo Stato offre solo una garanzia. E poiché la lettera della legge è sacra, le possibilità di farla franca sono ottime.

Mentre il governo elaborava i suoi Stati Generali dell'economia, un esercito di delinquenti più o meno organizzati mobilitava avvocati e commercialisti per inserirsi nelle pieghe della più imponente distribuzione di soldi (circa 300 miliardi) mai vista in Italia dal Piano Marshall del dopoguerra (1 miliardo e 204 milioni di dollari dal 1948 al 1950) dando vita a una sorta di "Stati Generali della depredazione di risorse pubbliche". Così, poco meno di un mese fa una settantina di magistrati

specializzati in reati economici, un po' per scambiarsi esperienze e un po' per condividere qualche attimo di sconforto, si sono riuniti in un incontro telematico e semicarbonaro organizzato dalla corrente di Magistratura Democratica: che fare per porre un argine all'assalto alla diligenza?

Gli squali sono animali fantasiosi e applicano modelli criminali in continua evoluzione. Ne esiste una bibliografia sconfinata, e poiché il governo ha deciso di privilegiare la velocità di distribuzione dei fondi al rigore dei controlli il banchetto si annuncia ricco e gustoso. Se poi dovessero arrivare, oltre agli stanziamenti caricati sul deficit italiano, i miliardi del *Recovery Fund Next Generation* dell'Unione Europea (170 miliardi) ci sarà davvero da leccarsi i baffi.

QUANTE AZIENDE IN CALABRIA

I campanelli squillano. Basta dare un'occhiata alle richieste di finanziamento ricevute fino al 10 giugno dal Mediocredito Centrale. È complicato spiegare come sia possibile che a Salerno (al 12 giugno) siano state presentate circa 8.649 domande per il prestito da 25 mila euro e a Monza, area ad alta concentrazione di imprese, appena 195 in più (8.844). Torino, città industriale per eccellenza, registra 19.796 richieste e Napoli 18.644. Dalla Calabria sono arrivate 14.789 domande e dalla Liguria 13.242, oltre 1.500 in meno. Le stesse discrepanze si misurano sui finanziamenti del Fondo di Garanzia per gli importi oltre i 25 mila euro (a fondo perduto garantiti dallo Stato alle imprese) e considerata la diversa intensità economica delle regioni i dati sono imbarazzanti.

E POI SI RICOMINCIA

Nei decreti del governo brilla per la sua frequenza quella magica espressione che è "credito di imposta" (per le spese sostenute dalle aziende per adattare gli impianti di produzione all'emergenza Covid-19, crediti di imposta riconosciuti con l'ecobonus per ristrutturazioni edilizie e energetiche). «Le compensazioni fittizie con i crediti di imposta sono lo strumento più utilizzato per truffare lo Stato, più ancora dell'emissione di fatture false», spiega Emanuela Massenz, procuratrice aggiunta presso il tribunale di Monza.

La stangata si tira così. Un'impresa deve allo Stato o all'Inps una certa somma, poniamo 100 mila euro di imposte o contributi previdenziali per i dipendenti. Una società di consulenza o uno studio professionale truffaldino dice all'imprenditore: «Ti vendo a 50 mila euro il mio credito di imposta che ne vale 100 mila». A quel punto, l'imprenditore, magari non del tutto consapevole (o consapevolissimo), è contento di essersela cavata con metà della somma e ha ristorato i suoi bilanci. Lo studio professionale cosa fa? Passa all'impresa un pezzo di carta, un modello F24 di quelli che tutti usano per pagare le tasse, del tutto fasullo, affermando di aver diritto a un credito di imposta e si gode i 50 mila euro che ha incassato dall'imprenditore. Chiude la sua società, ne apre un'altra e ricomincia.

Naturalmente si tratta di professio-





nisti di rango perché la truffetta del credito di imposta, per esempio con l'ecobonus del governo, si può fare anche su scala ridotta. Programmo lavori di miglioramento energetico a casa, vado in banca a farmi anticipare i soldi, ottengo un credito di imposta del 110 per cento come prevede il

Decreto Rilancio, lo restituisco alla banca che ci guadagna qualcosa (il 10 per cento) incassandolo dallo Stato, e mi tengo i soldi *cash* senza fare i lavori.

Nel febbraio 2019 il giudice milanese Roberto Araldi ha condannato una commercialista milanese, Michela Miorelli, in base alle indagini del pm Donata Costa. Piuttosto nota nell'ambiente professionale, Miorelli avrebbe messo su con un pugno di complici un giro di affari di crediti di imposta farlocchi per oltre 42 milioni di euro con una festicciosa di società tra le quali spicca, se non altro per senso dell'umorismo, la Multipay s.r.l., nel senso che erano davvero in molti a pagarla. Ovviamente i milioni sono spariti. Però alla Miorelli (condannata) hanno confiscato la Smart.

UN NOME TIRA L'ALTRO

Un'altra spia rossa che segnala pericolo è nell'improvviso cambio dei titolari di una società. Con l'emergenza Covid-19 molte aziende sono sull'orlo del precipizio pur possedendo ancora un marchio rispettato e rispettabile. Un truffatore occhiuto e con disponibilità finanziarie si fa avanti per rilevare le quote societarie, con le buone o, in qualche caso, con le cattive. Da qui, potendo sbandierare un marchio credibile, comincia a acquistare beni vari. Il meccanismo è ben spiegato in un'altra inchiesta curata dalla procuratrice aggiunta di Monza Manuela Massenz sulla Arno Autonoleggi e finita con una serie di sostanziose condanne. Cosa fa una società di autonoleggio? Ovviamente noleggia mezzi e quindi li compra anche. Così, appena conquistata la società, gli amministratori hanno cominciato ad acquistare vetture, enormi gru da cantiere, sistemi satellitari di navigazione stradale e tutto ciò che può essere attinente agli scopi sociali. Solo che qui lo scopo sociale era di:

a) ricevere in consegna i beni ordinati;

b) non pagarli mai;

c) rivenderseli immediatamente al nero. Così sono finite in Libia otto autogru del valore medio di 150 mila euro ciascuna, 96 sistemi di navigazione satellitare Garmin, 12 mila euro di fotocopiatrici, 2 grandi gommoni motorizzati da 798 mila euro, 20 computer, 100 mila euro di benzina, 20 mila di buoni pasto, 270 mila euro di automobili (Mercedes, Bmw e Suzuki) e, ciliegina, un motorino. Un bel malloppo. «Se penso alla quantità di soldi che rischia di finire nelle mani sbagliate per l'emergenza mi sento male», ci dice Massenz. E aggiunge Stefano Musolino, pm della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria che tra i crediti di imposta fasulli e le truffe allo Stato ci vive tutti i giorni: «Dai crediti tributari e previdenziali incagliati, che lo Stato recupererà solo in minima parte, potrebbero uscire tre o quattro manovre finanziarie per il Paese. Alcune stime parlano di 120 miliardi di euro».

LE FINTE COOPERATIVE

Come sempre piove sul bagnato perché le prime vittime di questi infernali meccanismi sono i più deboli: i lavoratori meno qualificati, quelli, come ha ricordato Donata Costa nel seminario di Magistratura Democratica, che hanno tenuto in piedi il Paese durante la fase di emergenza della pandemia. Gli addetti alle pulizie, gli spazzini, i facchini, i commessi dei supermercati, i ragazzi che ti portano la spesa a casa, gli addetti alla logistica e alla distribuzione, i portantini degli ospedali. Nella generalità dei casi, questi lavoratori dipendono da cooperative che ottengono in subappalto il lavoro per conto di grandi gruppi. Con un po' di spregiudicatezza possono offrire i loro servizi a prezzi stracciati, per esempio i servizi di pulizia. Per qualche anno, e deliberatamente, non pagano tasse o contributi previdenziali e quando il debito nei confronti dello Stato ha superato un certo limite, falliscono. I dipendenti licenziati vengono riassunti da una neonata cooperativa e la danza truffaldina ricomincia. Così succede che un commesso di supermercato lavori

per dieci anni per un grande marchio della distribuzione (quelli dove facciamo la spesa tutti i giorni) ma con cinque datori di lavoro diversi, e alla fine si ritrova senza contributi pensionistici. Oggi, il rischio più che concreto, in nome della distribuzione di aiuti economici, è che anche queste aziende ricevano sovvenzioni a fondo perduto e prestiti agevolati grazie ai decreti del governo per l'emergenza Covid. «Bisogna fare il possibile per impedirlo», dice Donata Costa.

Ad aprile, quando apparirono i primi decreti del governo, i capi delle Procure della Repubblica di Napoli e Milano, Giovanni Melillo e Francesco Greco denunciarono con un articolo su *Repubblica* i pericoli di infiltrazione della criminalità nelle falle delle leggi. Nel mirino «il riciclaggio, l'insufficienza dei meccanismi di controllo, rinuncia alla tracciabilità nell'uso dei finanziamenti, sostegni economici di fatto anche a evasori e truffatori seriali» e infine di «sostanziale rinuncia (da parte del governo *ndr*) ai tradizionali controlli prefettizi che sembra accettata con rassegnazione». Una denuncia grave che tuttavia sembra caduta nel vuoto. Parlando ai suoi colleghi nel corso del seminario di Md, di cui il *Venerdì* ha potuto leggere la trascrizione, il procuratore Francesco Greco è andato oltre paventando una pesante crisi sociale: «Se avremo una catena di fallimenti, lo Stato dovrà decidere quali aziende salvare e quali lasciar morire. I problemi di queste società si riverseranno sulle nostre scrivanie con gravi questioni occupazionali, piccoli imprenditori alla disperazione, famiglie sul lastrico. Dobbiamo sapere fin d'ora che ogni nostra decisione dovrà tener conto del pericolo di far saltare la Santa Barbara».

C'è chi ha paragonato i soldi stanziati per la crisi da pandemia al Piano Marshall con cui gli Usa contribuirono alla ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale: a sinistra, l'arrivo di sacchi di zucchero
FRANCESCO GRECO:
 «OGNI NOSTRA DECISIONE RISCHIERÀ DI FARE SALTARE LA SANTA BARBARA»





A ciascuno la sua truffa



FINANZIAMENTO DALLE BANCHE

Un'autocertificazione, la garanzia dello Stato e il gioco è fatto



CREDITO DI IMPOSTA

Si ottiene, poi lo si passa alla banca e si tengono i soldi



CAMBIO DEI TITOLARI

Aziende in crisi ma ancora rispettabili rischiano di essere cedute e usate da truffatori con disponibilità



COMPRO E NON PAGO

Il truffatore che conquista una società compra beni che non vengono pagati. Poi li rivende in nero



SUBAPPALTI

Finte coop assumono lavoratori, non pagano tasse e contributi e chiudono. Per poi riaprire



...estra-
...inen-
...ilo

...non pa



Emergenza Fondi Ue riassegnati a sanità, Pmi scuola e Cig

Carmine Fotina — a pag. 8

10,4 miliardi

La riprogrammazione dei
fondi Ue per l'emergenza
supera i 10 miliardi

LE MISURE PER L'EMERGENZA

Fondi Ue, contro la crisi riprogrammati 10,4 miliardi

Dalle Regioni meno della
metà. Coperture per scuola,
sanità, Fondo Pmi, Cig

Carmine Fotina

ROMA

La riprogrammazione dei fondi strutturali europei per impiegarli nel 2020 a supporto dell'emergenza economica raggiunge quota 10,4 miliardi, di cui 5,4 miliardi provenienti dai dicasteri e 5 miliardi dalle Regioni. L'operazione, coordinata dal ministero del Sud guidato da Giuseppe Provenzano, si allinea sostanzialmente all'obiettivo fissato a marzo per l'Italia dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.

È andato oltre le aspettative il contributo dei ministeri, ma al contrario è stato inferiore alle previsioni quello regionale. Con la riprogrammazione vengono defianziati in via temporanea alcuni progetti più lenti, con un meccanismo di garanzia che assicura il mantenimento del vincolo territoriale e la ricostituzione con le risorse

della prossima programmazione comunitaria 2021-2027. Anche il piano per la banda ultralarga nelle "aree grigie" rientra tra i programmi momentaneamente penalizzati.

In gran parte i fondi riprogrammati vanno a sostituire coperture anticipate dallo Stato per interventi già varati. Ecco le somme più cospicue relative ai Programmi operativi nazionali gestiti dai ministeri: 1,48 miliardi del Pon imprese e competitività (di cui 1 miliardo di fondi europei e il resto di cofinanziamento nazionale) vanno al Fondo di garanzia Pmi; 731 milioni del Pon scuola (382 da fondi europei) alla formazione docenti per didattica a distanza, computer per studenti, buoni libro, adeguamento edifici; 653 milioni (447 da fondi europei) del Pon città metropolitane saranno utilizzati per buoni alimentari, interventi nel sociale, strumentazione sanitaria, sharing mobility; 593 milioni (445 da fondi europei) del Pon gover-

nance per spese per il personale medico e per strumentazione sanitaria.

Per quanto riguarda le Regioni la ricognizione elaborata per Palazzo Chigi dal ministero insieme al Dipartimento delle politiche di coesione e all'Agencia per la coesione territoriale segnala gli accordi come già firmati ufficialmente o in via di definizione, con l'eccezione della Sicilia, l'amministrazione con la quale il dialogo è più indietro. In totale, è prevista una ripro-



Peso: 1-2%, 8-23%

grammazione di 2,94 miliardi per le regioni del Mezzogiorno e di 2,07 miliardi per quelle del Centro-Nord. Circa 3,6 miliardi a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale e 1,4 miliardi sul Fondo sociale europeo. Le operazioni più ingenti riguardano Campania e Puglia (750 milioni ciascuna), Lazio (646), Calabria (500). Più staccate Sicilia (per ora 400), Piemonte (350), Lombardia (330).

Le Regioni utilizzeranno queste somme per cinque gruppi di misure, che potranno essere rendicontate anche al 100% con contributo comunitario: spese di emergenza sanitaria, compresa l'assunzione di personale; istruzione e formazione; attività economiche ad esem-

pio per rafforzare le sezioni regionali del Fondo di garanzia; lavoro (dal finanziamento di ammortizzatori sociali allo sviluppo del lavoro agile); interventi per il sociale ad esempio gli aiuti alimentari nei Comuni di medio-piccole dimensioni.

Nel documento inviato al premier, il ministro Provenzano considera l'insieme degli accordi un'opportunità per recuperare credibilità in sede europea nell'uso dei fondi della politica di coesione, troppo spesso negli anni scorsi oggetto di ritardi di spesa e di un uso sostitutivo e non aggiuntivo rispetto a risorse ordinarie. Non si tratta di una mera riprogrammazione, scrive il ministe-

ro, «ma di una fortissima accelerazione nella spesa», un segnale importante a Bruxelles anche in vista degli impegni sul piano "Next generation Ue".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il piano per la banda ultralarga nelle "aree grigie" tra i programmi momentaneamente defianziati

Proposta di riprogrammazione dei programmi operativi nazionali (PON)

PROGRAMMA	IMPORTO UE + COFIN. NAZIONALE	FESR	FSE	IMPIEGHI PER EMERGENZA COVID
PON per la Scuola	730,95	266,79	115,51	Formazione docenti per didattica a distanza, Device per studenti, Buoni libro, Adeguamento edifici
PON Città Metropolitane	653,49	317,44	130,14	Buoni alimentari, Interventi nel sociale, Strumentazione sanitaria, Sharing mobility
PON Governance	593,09	188,89	256,01	Spese per personale medico e sanitario, strumentazione sanitaria
PON Imprese e competitività	1.480	1.000	-	Fondo centrale di garanzia
PON Inclusione	320	-	310	Bonus baby-sitter, Servizi integrativi per l'infanzia
PON Infrastrutture	279,3	209	-	Finanziamento del PON Imprese e Competitività per fondo centrale di garanzia
PON Legalità	188	80	57,5	Straordinari forze di polizia e personale prefetture, Dispositivi protezione individuale
PON Ricerca	650	108	398	Macchinari sanitari, Riduzione tasse universitarie, fondi emergenza per università
PON SPAO	330	-	330	Fondo nuove competenze, Interventi politica attiva su digitale
PON IOG	105	-	105	Assunzione giovani medici e personale sanitario
PON Cultura e Sviluppo	104	78	-	Funzionamento musei e luoghi della cultura, Piattaforme digitali, Contributi per imprese culturali, creative e turistiche
TOTALE	5433,83			

Nota: tranne per il PON per la Scuola spese anticipate dallo stato

750 milioni

RIORDINO PER CAMPANIA E PUGLIA

Le operazioni più ingenti riguardano Campania e Puglia (750 milioni ciascuna), Lazio (646), Calabria (500)



La ripartizione. La riprogrammazione coordinata dal ministero guidato da Giuseppe Provenzano riguarda 2,94 miliardi per le regioni del Sud e 2,07 miliardi per quelle del Centro-Nord (3,6 miliardi del Fondo europeo di sviluppo regionale e 1,4 miliardi del Fondo sociale europeo)



Peso: 1-2%, 8-23%

Ecobonus esteso alle seconde case, ma i massimali saranno ridotti

DECRETO RILANCIO

In dirittura solo quattro modifiche, esclusi gli hotel e la proroga fino al 2022

Sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio, salvo ulteriori ripensamenti, solo per quattro correttivi: riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa; estensione dell'agevolazione alle seconde case (una sola); accesso al superbonus anche al terzo settore; allungamento fino a metà del 2022 per gli inter-

venti su immobili Iacp. A tagliare fuori le altre numerose modifiche chieste dalla stessa maggioranza, sulla spinta delle associazioni di categoria, è stato il budget ridotto, non più di 800 milioni, messo a disposizione del Parlamento per modificare il decreto n. 34. Restano tagliati fuori, almeno per ora, l'estensione del superbonus del 110% alle strut-

ture alberghiere e la possibilità di allungare la proroga almeno fino a fine 2022.

Mobili e Rogari — a pag. 5

Ecobonus, saranno ridotti i massimali

Di rilancio. Per l'incentivo al 110% estensione alle seconde case, accesso al terzo settore e più tempo per gli immobili Iacp

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio, salvo ulteriori ripensamenti, solo per quattro correttivi: la riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa; l'estensione dell'agevolazione alle seconde case che dovrà per altro essere una sola; accesso al superbonus anche ai contribuenti del terzo settore; allungamento fino a metà del 2022 per gli interventi effettuati su immobili Iacp. A tagliare fuori le altre numerose modifiche chieste dalla stessa maggioranza di Governo, anche sulla spinta delle associazioni di categoria, è stato il budget ridotto, non più di 800 milioni, messo a disposizione del Parlamento per modificare il decreto n. 34.

La novità dell'ultima ora è la riduzione dei massimali che secondo alcune ipotesi potrebbe riguardare il capotto termico dell'edificio ed esser differenzia tra condomini con più unità abitative dove il massimale di spesa

passerebbe dagli attuali 60mila euro a 40mila per ogni abitazione e condomini con meno soggetti il cui massimale si fermerebbe a 50mila euro.

Lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella concitata audizione in commissione Bilancio della Camera di mercoledì sera aveva di fatto ridotto al minimo la possibilità di introdurre molti dei correttivi presentati dalla stessa maggioranza e indicati come "supersegnalati". Correttivi che salvo ulteriori ripensamenti prima dei voti di merito in commissione (attesi non prima della prossima settimana) potrebbero essere destinati a trovare spazio in futuro, ad esempio, nel decreto di luglio e con il nuovo scostamento da circa 20 miliardi che il Governo si appresta a chiedere al Parlamento. E non solo per migliorare il 110% ma soprattutto per sostenere i settori in crisi come turismo e automotive, l'occupazione, Regioni e Comuni.

Restano tagliati fuori così l'esten-

sione del superbonus del 110% alle strutture alberghiere, così come la possibilità di allungare la vita all'agevolazione almeno fino al 31 dicembre 2022. Un correttivo, quest'ultimo, che ora trova anche una spinta in più con l'incertezza che accompagna e accompagnerà per i prossimi mesi l'entrata in vigore dal 1° luglio dello sconto Irpef del 110 per cento. Per altro sempre Gualtieri, questa volta nel question time di ieri



Peso: 1-5%, 5-24%

al Senato (si veda il servizio in pagina), ha precisato che per l'emanazione delle regole attuative del superbonus il Governo ha deciso di attendere la chiusura del «lavoro parlamentare» sul decreto (per la Gazzetta Ufficiale e l'entrata in vigore delle modifiche parlamentari vorrebbe dire non prima del prossimo 18 luglio).

Le carte si scopriranno definitivamente nel fine settimana. Intanto ieri i tre relatori hanno depositato il loro pacchetto di emendamenti. Anche questi soggetti, già in fase di sola presentazione, alla tagliola: degli oltre 40 correttivi fatti circolare nei giorni scorsi ne sono stati depositati 22 e su questi oggi il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi (Lega), si pronuncerà sulle inammissibilità, mentre per eventuali sub emendamenti dei gruppi ci sarà tempo fino a domenica pomeriggio.

Tra le novità in arrivo firmate dai relatori la possibilità per le imprese di cedere i crediti d'imposta collegati al «Piano nazionale Impresa 4.0» come quelli per investimenti in beni strumentali, in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative e in formazione 4.0. Viene

cancellato il divieto di cessione in caso di consolidato fiscale e i soggetti beneficiari dei crediti d'imposta indicati ai commi da 184 a 209 dell'ultima legge di bilancio, possono optare per la cessione, anche parziale, dello stesso ad altri soggetti anche diversi dai propri fornitori di beni e servizi, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.

Tagliati dal pacchetto dei relatori, invece, gli emendamenti per l'estensione del bonus di 600 euro per aprile e maggio ai caregiver, l'esenzione della Tosap anche per gli eventi culturali, l'estensione delle concessioni per il commercio sulle aree pubbliche. Re-

stano fuori anche la garanzia pubblica sui prestiti prima casa per gli over 60, così come la possibilità di emettere bond per la società Sport e Salute Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE

1

IMMOBILI

Agevolazione estesa alla seconda casa

Ma dovrà essere solo una
Anche l'estensione dell'agevolazione alle seconde case, che dovrà per altro essere una sola, entra tra i correttivi sul superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici. Nei giorni scorsi era stato lo stesso ministro dell'Economia ad aprire all'ipotesi

2

I PALETTI

Riduzione massimali per i singoli interventi

Ipotesi cappotto termico
Prevista la riduzione dei massimali fissati per i singoli interventi e riconosciuti per ogni unità abitativa. Potrebbe riguardare il cappotto termico dell'edificio ed essere differenziata tra condomini con più unità abitative dove il massimale di spesa passerebbe dagli attuali 60mila euro a 40mila per ogni abitazione

3

L'AMPLIAMENTO

Estensione anche al terzo settore

Metà 2022 per immobili Iacc
Nel pacchetto di modifiche al superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici ci sarà spazio per l'accesso al superbonus anche ai contribuenti del terzo settore. Previsto l'allungamento fino a metà del 2022 per gli interventi effettuati su immobili Iacc

800 milioni

IL BUDGET PER LE MODIFICHE

Un budget ridotto, non più di 800 milioni, è stato messo a disposizione del Parlamento per modificare il decreto Rilancio



Claudio Borghi. Il presidente della commissione Bilancio, Claudio Borghi (Lega), si pronuncerà sulle inammissibilità degli emendamenti presentati al decreto Rilancio, mentre per eventuali sub emendamenti dei gruppi ci sarà tempo fino a domenica pomeriggio



Peso: 1-5%, 5-24%

Il lavoro è la vera emergenza

**Ben Hall, Delphine Strauss e Daniel Dombey,
Financial Times, Regno Unito**

Milioni di persone che beneficiano dei programmi europei di protezione del lavoro rischiano seriamente di perdere il posto quando i sussidi scadranno. È una situazione che pone un dilemma ai governi, chiamati a estendere o modificare i programmi di assistenza. Oggi in Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Spagna ricevono sussidi 45 milioni di persone, pari a circa un terzo della forza lavoro. In questo modo l'Europa ha evitato una catastrofica perdita di occupazione, simile a quella che ha colpito gli Stati Uniti dall'inizio della pandemia di covid-19.

La maggior parte dei governi ha esteso i programmi di assistenza fino ad autunno, ma con la riapertura delle attività bisogna valutare gli enormi costi pubblici delle misure e anche il rischio che i sussidi intrappolino le persone in posti di lavoro "zombi", cioè non più sostenibili, impedendogli di spostarsi verso settori con migliori prospettive nel lungo periodo. "Estendere la protezione dei posti di lavoro non farà che rimandare il problema", ha dichiarato Katharina Utermöhl, economista della Allianz. Da uno studio della compagnia assicurativa tedesca è emerso che nove milioni di posti di lavoro, pari al 20 per cento di quelli che usufruiscono dei sussidi, sono a rischio perché riguardano settori che continueranno comunque a incontrare difficoltà, come il turismo, i viaggi, l'ospitalità, il commercio al dettaglio e l'intrattenimento. "È molto importante lanciare altre iniziative, per esempio le politiche attive per il mercato del lavoro", ha aggiunto Utermöhl.

Secondo l'Ocse, il tasso di disoccupazione nell'eurozona arriverà al 10 per cento entro la fine di giugno. È un dato molto più basso rispetto agli Stati Uniti, dove si prevede per lo stesso periodo una disoccupazione del 17,5 per cento. Le perdite di posti di lavoro sono molto più alte oltreoceano, dove da metà marzo 45 milioni di persone hanno chiesto il sussidio di disoccupazione. A maggio le assunzioni sono riprese, ma secondo Heidi Shierholz, ex economista capo del dipartimento statunitense per il lavoro, più di un lavoratore statunitense su cinque continua a ricevere sussidi di disoccupazione o è in attesa di riceverli. Tuttavia la maggioranza dei disoccupati è stata licenziata temporaneamente e potrebbe essere assunta di nuovo

a breve. Per questo l'Ocse prevede che per la fine dell'anno il quadro della disoccupazione possa essere più o meno lo stesso su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Due terzi dei disoccupati statunitensi ricevono dallo stato centrale un supplemento di 600 dollari oltre al sussidio garantito dalle amministrazioni dei vari stati. Ora, però, anche i politici statunitensi si trovano davanti allo stesso dilemma dei loro colleghi europei: come eliminare progressivamente un sussidio senza provocare gravi difficoltà e un aumento della disoccupazione nel lungo periodo? "Non possiamo ritirare gli aiuti federali troppo presto", ha affermato Shierholz. Il sostegno, ha aggiunto, dovrebbe diminuire solo quando il tasso di disoccupazione scenderà o quando quello di occupazione crescerà fino a un livello adeguato.

Riqualficazione professionale

In Europa, intanto, i sindacati e le aziende chiedono ai governi di estendere i programmi di protezione. Molti l'hanno fatto per i prossimi mesi, in alcuni casi condividendo i costi con le imprese. Tuttavia nessuna delle grandi economie europee sa bene come indirizzare i sussidi verso settori specifici, creare nuovi incentivi per l'occupazione oppure organizzare programmi di riqualficazione professionale. Secondo molti economisti, proprio misure di questo tipo, che permettono di spostare il focus dalla conservazione dei posti di lavoro esistenti agli incentivi a trovare nuove occupazioni, saranno necessarie per evitare sia perdite di lavoro troppo alte sia l'aumento di posti di lavoro zombi.

Il governo spagnolo, in particolare, è sotto pressione perché i suoi programmi Erte (la cassa integrazione temporanea straordinaria) si concluderanno alla fine di giugno. Sono in corso trattative per una possibile estensione, con aziende e sindacati che chiedono a Madrid un intervento più generoso. Ma temendo un aumento eccessivo del debito pubblico, l'esecutivo vuole che i datori di lavoro coprano il 50 per cento dei costi dei sussidi. Secondo i funzionari spagnoli, un milione di persone sta tornando al lavoro, portando il totale dei lavoratori in cassa integrazione dal picco di 3,4 milioni a 2,4 milioni. Tra le grandi economie europee, però, la Spagna

sarà probabilmente la più colpita, con un tasso di disoccupazione che secondo l'Ocse alla fine di settembre potrebbe arrivare al 22 per cento. "È difficile capire quando interrompere i sussidi", ha detto Toni Roldán, direttore del centro studi Esade EcPol di Madrid. "Probabilmente in tempi diversi a seconda dei settori. La cosa più importante è la flessibilità, perché le aziende conoscono meglio di tutti la situazione in cui si trovano".

Il Regno Unito è il paese che ha ridotto di più i programmi di protezione. Resteranno in vigore fino alla fine di ottobre, ma Londra non accoglie più nuove richieste, e da agosto le aziende cominceranno a condividere progressivamente i costi dei sussidi, anche se i lavoratori continueranno a ricevere l'80 per cento del salario. I settori più colpiti, come quello dell'ospitalità e del turismo, non riceveranno un trattamento diverso. Secondo lo studio della Allianz, il Regno Unito ha il più alto tasso di posti di lavoro zombi, pari al 7,6 per cento, una situazione che prefigura la possibilità di una grande perdita di posti di lavoro. Ora però si comincia a discutere di come il governo potrebbe aiutare i lavoratori a trovare nuove occupazioni attraverso programmi di riqualficazione, garanzie di impiego per i giovani o la creazione di posti attraverso progetti infrastrutturali finanziati dallo stato.

La Francia ha uno dei programmi di sostegno all'occupazione più generosi, che secondo le stime del governo costerà 31 miliardi di euro in sei mesi. Ad aprile includeva quasi nove milioni di persone, che a maggio sono scese a otto milioni. Il programma si concluderà a settembre. In Germania il Kurzarbeit, programma di lavoro a orario ridotto, andrà avanti nella modalità potenziata per l'emergenza fino alla fine del 2020, ma potrebbe continuare nella modalità ordinaria fino a 24 mesi. Il paese è in ripresa e Berlino prevede un piano di stimoli per 130 miliardi di euro. "Ora la maggior parte delle attività può riprendere e non bisogna pagare le persone per non lavorare", avverte Moritz





Kuhn, professore di economia all'università di Bonn, "perché così si distorce la domanda di lavoro". ♦ *gim*

In Europa milioni di lavoratori rischiano il posto se i governi non prolungano le misure di sostegno all'occupazione. Ma bisogna anche aiutare le persone a trovare nuovi impieghi

Magdeburgo, Germania





La previdenza complementare dovrebbe rappresentare un'area di importante diversificazione del risparmio. Insurance Europe ha calcolato che servirebbero almeno 2.000 miliardi per integrare le rendite pubbliche

Si investe troppo poco e la pensione bis latita

Quando il risparmiatore italiano diventa investitore mantiene un approccio prudente. E se guarda al futuro spesso si accontenta di non perderci. Saranno gli anni recenti di tassi zero, sarà il dna di chi si era abituato a preferire il materasso al fondo comune per "proteggere" il suo capitale, ma lo sguardo lungo sul futuro non si è ancora affermato negli stili di vita dell'investitore. Lo si vede clamorosamente nell'approccio alla previdenza complementare. Classica area di diversificazione dell'investimento, ma praticata con timidezza. Una recente ricerca condotta da Insurance Europe - che riunisce le associazioni degli assicuratori del vecchio continente - svela che si tratta di un atteggiamento comune a molti cittadini europei.

MAL COMUNE

In Europa sarebbero necessari accantonamenti annui supplementari di almeno 2.000 miliardi di euro per integrare le future rendite pubbliche e avere pensioni adeguate. Ma quasi la metà dei cittadini del continente, per l'esattezza il 43%, non sta risparmiando per questa finalità. In Italia sono il 53%. Molti non sono in grado di farlo per ristrettezze economiche e redditi insufficienti, ma non mancano quanti non sanno di doverlo fare e non sono consapevoli di quello che li aspetta. I dati si fermano al febbraio di quest'anno, prima della pandemia.

Non in tutti i Paesi si registra la medesima percentuale di "non previdenti", così come variazioni significative riguardano

le diverse classi di età o di genere. Tra le donne, ad esempio, la quota di chi non risparmia sale al 47% e lo stesso si verifica per i giovani tra 18 e 35 anni: proprio coloro che avrebbero la maggiore convenienza a iscriversi a un piano pensionistico. A) Le donne, perché un po' dappertutto le riforme del welfare state stanno comportando anche una riduzione dei trattamenti di reversibilità che normalmente vengono accordati alle mogli dopo la premorienza del coniuge, evento che statisticamente si verifica più di frequente. B) I giovani per finanziare pensioni che, specialmente in caso di carriere discontinue, saranno meno generose di quelle che, a parità di contributi, sono spettate ai loro genitori. Anche il livello di istruzione, infine, influisce sulle scelte di risparmio. Il conseguimento di un diploma o di una laurea è associato a una quota più elevata di risparmio previdenziale perché, al di là di ogni altra considerazione, riduce i "bias" comportamentali che nelle scelte finanziarie dei cittadini hanno un particolare rilievo. Un ruolo centrale nella raccolta del risparmio resta affidato al sistema assicurativo. Lo ha ricordato la presidente di Ania, Bianca Maria Farina nel suo recente intervento agli Stati Generali: «La quota del risparmio degli italiani investita in forme di assicurazione vita è in crescita ormai da anni: nel 2019, secondo la Banca d'Italia, ha raggiunto il 18,2% della complessiva ricchezza finanziaria. Gli investimenti degli assicuratori italiani, alla fine del 2019, erano pari a circa 950 miliardi di euro, corrispondenti al 53 per cento del

Pil». Proprio al sistema assicurativo molti guardano per tracciare quell'ormai inevitabile percorso di integrazione pubblico-privato, che proprio nell'orizzonte della previdenza complementare potrebbe avere la sua più solida manifestazione.

IL PESO DELL'ISTRUZIONE

Nel corso di un seminario online promosso da Ania per illustrare i dati della ricerca di Insurance Europe, molti hanno invocato la necessità di poter contare anche in Italia su quel "portale delle pensioni" che dovrebbe offrire una visione d'insieme tra posizione previdenziale pubblica, obbligatoria, e quella derivante dall'adesione a fondi pensione, chiusi, aperti o alle più recenti forme individuali (Pip).

Un'evoluzione della busta arancione. Un orizzonte adeguato a quell'approccio «di forte individualizzazione e digitalizzazione alla previdenza complementare» che ha indicato Mauro Maré, presidente di Mefop, nel corso del citato webinar: «Ci toccano nuove sfide per presentare i prodotti. Una sfida soprattutto rivolta ai fondi negoziali e preesistenti».

Marco Barbieri



Peso: 44%

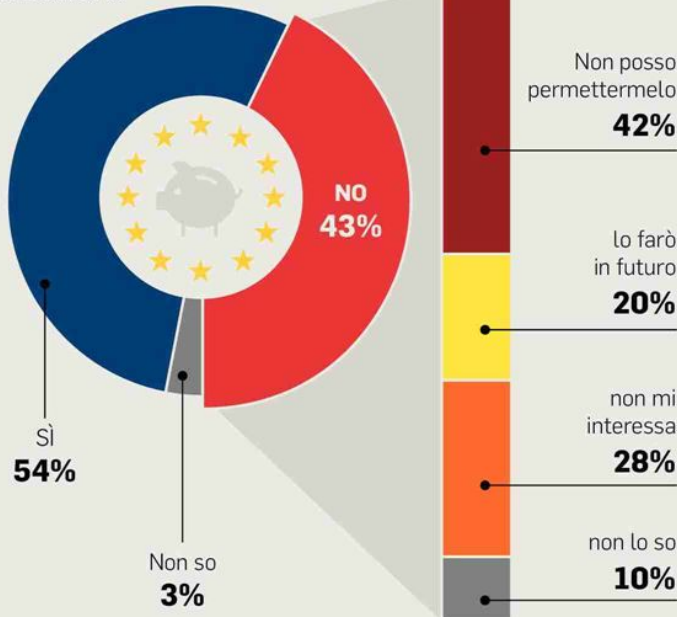


**IL 43% DEGLI EUROPEI
NON RISPARMIA
ABBASTANZA. IN ITALIA
È IL 53%: SOPRATTUTTO
DONNE E GIOVANI
TRA I 28 E I 35 ANNI**

**PER INTEGRARE
IL NUOVO WELFARE
PUBBLICO-PRIVATO
IL RUOLO ESSENZIALE
DELLE COMPAGNIE
DI ASSICURAZIONE**

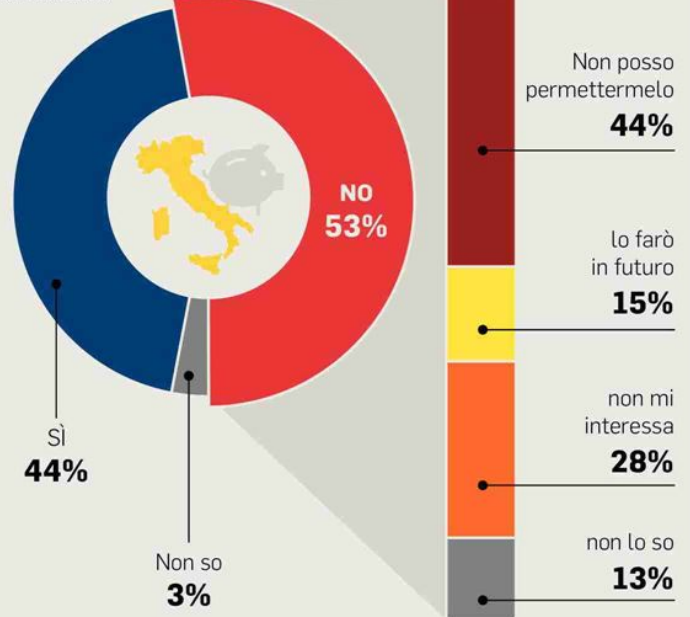
Il sondaggio: stai risparmiando per integrare la pensione?

IN EUROPA



Fonte: elaborazione Ania su dati Insurance Europe

IN ITALIA



L'Ego-Hub



Peso:44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Saldo annuale Iva per il 2019 entro i termini di Redditi 2020

SCADENZE

I contribuenti fino a 2 milioni pagano entro il 16 settembre senza maggiorazione

Per gli esclusi da proroghe il versamento va invece incrementato dello 0,40%

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

Il saldo annuale Iva per il 2019 può essere versato entro i termini previsti per i pagamenti dei Redditi 2020, per il 2019, applicando la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 16 marzo 2020.

I contribuenti, che non hanno pagato il saldo Iva del 2019, devono prima verificare se hanno diritto a qualche proroga, per evitare la maggiorazione dello 0,40 per cento. Tra i contribuenti che beneficiano della proroga del saldo Iva 2019 rientrano, ad esempio, gli esercenti impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 2 milioni di euro nel periodo d'imposta 2019, per i quali sono stati sospesi i versamenti da autoliquidazione che scadono nel periodo compreso tra l'8 marzo e il 31 marzo 2020, relativi:

- alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati al lavoro dipendente;
- all'Iva, e, quindi, anche al saldo Iva 2019, in scadenza il 16 marzo 2020;
- ai contributi previdenziali e assi-

stenziali e ai premi per l'assicurazione obbligatoria.

I versamenti sospesi dovranno essere effettuati, senza sanzioni e senza interessi, in unica soluzione entro il 16 settembre 2020, o a rate fino a un massimo di quattro rate mensili di pari importo, con prima rata da pagare entro il 16 settembre 2020 e le successive entro il 16 di ciascun mese (articolo 127, comma 1, lettera b, decreto - legge 19 maggio 2020, n. 34, cosiddetto decreto "rilancio").

I contribuenti, che non beneficiano di alcuna delle proroghe disposte a seguito del coronavirus, possono, ad esempio:

- avere versato il saldo Iva 2019 entro il 16 marzo 2020 in unica soluzione;
- rateare l'Iva a saldo 2019 e non rateare uno o più dei versamenti dei Redditi 2020.

Nonostante la girandola di proroghe dei pagamenti, il Governo non si è finora occupato del versamento a saldo delle imposte e dei contributi dovuti per il 2019 ed il primo acconto per il 2020, in relazione ai modelli Redditi 2020, per il 2019, la cui scadenza resta, al momento, in calendario il 30 giugno 2020, con possibile spostamento al 30 luglio 2020, con lo 0,40% in più. Al momento, con il classico "comu-

nicato - legge" del 22 giugno 2020, in attesa della pubblicazione del Dpcm, solo per i contribuenti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) e gli altri "collegati" agli Isa, quali, ad esempio, i contribuenti forfettari, la scadenza del 30 giugno 2020 è stata prorogata al 20 luglio 2020, e, di conseguenza, la scadenza del 30 luglio 2020, con lo 0,40% in più, si sposta al 20 agosto 2020 (tenendo anche conto della proroga feriale di agosto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE TELEFISCO
Dopo il convegno web di martedì 24 giugno l'offerta continua con altri otto webinar

OGGI IL PRIMO WEBINAR DI APPROFONDIMENTO



Lo Speciale Telefisco sui provvedimenti post Covid prosegue con 8 webinar, al via da oggi, 26 giugno, accessibili dalla piattaforma «Smart24 Fisco Star».
Per maggiori informazioni: smart24fisco.com/telefisco

Giugno
Venerdì 26 - Versamenti, sospensioni e proroghe - Dario Deotto, Luigi Lovecchio e Tonino Morina
Martedì 30 - Ecodonus e aiuti alle famiglie - Luca De Stefani e Benedetto Santacroce

Luglio
Martedì 7 - Aiuti a imprese, autonomi e professionisti -

Pierpaolo Ceroli, Raffaele Rizzardi e Andrea Vasapoli
Martedì 14 - Attività processuali e contenzioso - Guido Camera e Antonio Iorio
Martedì 21 - Misure per la ripresa - Primo Ceppellini, Marco Piazza e Benedetto Santacroce
Martedì 28 - Misure per il lavoro e ammortizzatori sociali - Enzo De Fusco e Josef Tschöell

Settembre
Martedì 1° - Sicurezza sul lavoro Mario Gallo
Mercoledì 16 - Profili giuridici, societari e contrattuali - Angelo Busani, Nicola Cavalluzzo, Niccolò Nisivoccia



Peso: 18%

LAVORO

Sugli incentivi due linee nel governo: a chi assume o a chi rinuncia alla cassa

Pogliotti e Tucci — a pag. 6

Lavoro, due linee sugli incentivi: a chi assume o a chi lascia la Cig

Governo diviso. Per ridurre il costo di 5 miliardi al mese l'ipotesi Conte-Tridico premia con la decontribuzione le imprese che rinunciano all'ammortizzatore Covid, l'Economia spinge sulla creazione di nuovi posti

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Le primissime stime dei tecnici del governo hanno acceso la spia rossa: ogni mese in più di Cig Covid-19, ipotizzando un tiraggio intorno al 60-70 per cento, costa fino a 5 miliardi di euro. Non solo. A fine anno l'occupazione è prevista in calo almeno di 2 punti percentuali, pari a circa 4-500mila persone. Ecco allora che l'esecutivo sta studiando i vari dossier per scongiurare espulsioni dal mercato del lavoro e, se possibile, spingere le aziende a firmare nuovi contratti di lavoro.

Ma se i problemi e i nodi sono

chiari, le ipotesi al vaglio sono diverse, e in alcuni casi, come sugli incentivi, alternative. Il premier Giuseppe Conte, per iniziare a disegnare un percorso di uscita dalla Cig per l'emergenza Covid-19, con la ripartenza delle imprese sta ipotizzando di riconoscere alle aziende un esonero contributivo, in alternativa appunto all'utilizzo dell'ammortizzatore, per il personale in organico a patto che non si licenzi. Il meccanismo allo studio punta a conseguire un sostanzioso risparmio delle risorse stanziate per gli ammortizzatori sociali, consentendo ai lavoratori di rimanere in attività con la retribuzione

ne piena. Il problema è che per non incorrere nella procedura sugli aiuti di Stato, il beneficio deve riguardare tutte le aziende e non solo una parte. Ne ha parlato lo stesso premier Conte con il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico nell'incontro di mercoledì in cui si è affrontato anche il nodo delle criticità nell'erogazione della cassa integrazione, ed è emerso che sono stati pagati 5,8mln di trattamenti di Cig mentre in circa 150mila ancora non hanno avuto alcun pagamento. Tra questi i dipendenti delle imprese artigiane: che denunciano «un inaccettabile ritardo. Da 37 giorni siamo in attesa delle risorse stanziate», dice il segretario generale di Confartigianato Cesare Fumagalli «i soldi non sono ancora arrivati al Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato».

All'interno del governo, però, si ragiona anche su altre ipotesi. Nei giorni scorsi, i tecnici del ministero dell'Economia avevano ipotizzato di replicare un sistema di incentivi per favorire la ripresa delle assunzioni tempo indeterminato, attraverso un nuovo meccanismo di sgravi fiscali, della durata di 6 mesi, vincolato però a una condizione, vale a dire che l'impresa, beneficiaria del bonus, non potrà licenziare il neo assunto per i successivi 9-12 mesi. L'ipotesi è

quella di far partire lo sgravio contributivo dal 1° gennaio, e dunque di finanziarlo con la legge di Bilancio. Il punto è rendere più conveniente il contratto a tempo indeterminato, in una congiuntura che dal prossimo anno potrebbe segnare una ripartenza. Quanto sia «pesante» l'incentivo non è ancora noto: l'istruttoria tecnica è praticamente all'inizio. E da decidere è anche la dote a disposizione.

Nell'immediato, e sempre nell'ottica di favorire le assunzioni, i tecnici del Mef, caldeggiati dal Pd, hanno ipotizzato anche un'ulteriore semplificazione della normativa sui contratti a tempo determinato, somministrazione inclusa. L'idea è quella di allungare almeno fino a dicembre il congelamento delle causali previste dal decreto dignità su proroghe e rinnovi. Al momento, lo stop alle causali è in vigore fino a fine agosto. Si studia perciò di portarlo fino a fine an-



Peso: 1-1%, 6-25%



no, nella convinzione che nell'attuale quadro di incertezza economica le imprese ricorreranno soprattutto a contratti flessibili, e tra queste tipologie contrattuali sicuramente il contratto a tempo determinato, inclusa la somministrazione, è quello che offre maggiori tutele ai lavoratori. Su questa misura, tuttavia, il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo (M5S), ha espresso forti riserve, anche perché il decreto dignità è considerato un cavallo di battaglia dei grillini. Il dossier è nelle mani dei ministri Catalfo e Gualtieri che lavorano al Dl luglio, insieme alla proroga degli ammortizzatori sociali che, in base alle risorse disponibili, potrebbe essere

generalizzata fino a fine ottobre, o selettiva fino alla fine dell'anno per i settori più in difficoltà.

Attualmente, per effetto del Dl Cura Italia e del Dl Rilancio, sono previste 18 settimane complessive di cassa integrazione d'emergenza. Con l'anticipo delle ultime 4 settimane, le imprese che hanno attivato la cassa all'inizio della pandemia, termineranno a metà luglio il sussidio che è interamente a carico dello Stato. Fino al 17 agosto poi è in vigore il blocco dei licenziamenti economici. Quindi una soluzione va trovata nel prossimo Dl Luglio, dopo aver approvato lo scostamento di bilancio.

Sempre dal ministero del Lavoro,

nel pacchetto di nuove misure allo studio, si pensa a distribuire in modo selettivo gli incentivi all'assunzione, a favore di giovani e donne che vengono da periodi di lunga disoccupazione o di inattività. Verrebbe incentivata la staffetta generazionale per le assunzioni di giovani e l'accompagnamento dei più anziani all'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4-500mila

CALO DEI POSTI DI LAVORO A FINE ANNO

A fine anno l'occupazione è prevista in calo almeno di 2 punti percentuali, pari a circa 4-500mila persone



Pasquale Tridico. Nell'incontro del premier Conte con il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, mercoledì, si è parlato anche delle criticità nell'erogazione della cassa integrazione: sono stati pagati 5,8 milioni di trattamenti di Cig; circa 150mila sono ancora senza alcun pagamento

IMAGOECONOMICA



Occupazione.
Il governo studia le misure per evitare il crollo dei posti di lavoro



Peso: 1-1%, 6-25%

La «troika» Ue**Lo spauracchio che ora
non è il vero nemico**

GIAN GIACOMO MIGONE PAGINA 15

Non è lo spauracchio della troika il vero nemico da temere

GIAN GIACOMO MIGONE

■ ■ La veemenza con cui Salvini ha respinto quelli che ha definito i ricatti di alcuni stati europei, virtuosi o presunti tali, nei nostri confronti, legittima la domanda se alcune condizionalità a cui costoro vorrebbero sottoporre l'accesso dell'Italia a questo o quell'aiuto europeo non possano essere effettivamente virtuose. Cioè medicine necessarie alla buona e duratura salute del paziente, al di là della solidarietà collettiva che, a giusto titolo, rivendichiamo, colpiti più di altri dalla pandemia.

In realtà lo spauracchio, strumentalmente agitato da Salvini e che suscita giuste preoccupazioni all'interno della stessa maggioranza governativa, è quella della Grecia, in passato preda di una troika che colpiva non evasori ed elusori fiscali, ricchi, armatori e non, bensì i comodi bersagli delle buste paga di pensionati, operai ed impiegati in regola con il fisco. Con il risultato d'ingrassare esosi creditori stranieri, perlopiù tedeschi, ed obbligare il governo di Atene a svendere infrastrutture essenziali, porti, aeroporti.

CHIEDIAMOCI, invece, se governi assai più socialdemocratici del nostro, a Helsinki, Stoccolma, Copenhagen, tanto per essere precisi, davvero intendano ripetere questo scenario, o non abbiano, piuttosto, a mente arretratezze e disfunzioni che sarebbe interesse innanzitutto nostro affrontare, usando la pandemia per individuare e correggere storture altrimenti intoccabili. Alcuni obiettivi sono stati già formulati dal governo o da

qualche singolo suo esponente (cfr. Giuseppe Provenzano, "Dobbiamo dare lavoro ai giovani tornati al Sud", *il manifesto*, 20 giugno): il rafforzamento della ricerca e della sanità pubblica, la semplificazione normativa, la tempistica del sistema giudiziario, l'estensione e, in prospettiva, la gratuità della banda larga e il sostegno ad uno sviluppo ecocompatibile, con una particolare attenzione al ruolo propulsore del Mezzogiorno.

VE N'È A SUFFICIENZA per spiegare il tiro a segno di cui è bersaglio il governo, soprattutto nella persona di chi lo guida, da parte di un blocco d'interessi guidati dal presidente della **Confindustria** e rintanati nelle sfere dell'alta burocrazia (specie del Tesoro) e delle corporazioni, tutte ingolosite dalla rinnovata prospettiva di socializzare le perdite, non soltanto causate dalla pandemia, con un occhio vigile a tutela di profitti antichi e rinnovati. Tuttavia, è come se il governo, oggi più forte in Europa che non in Italia, esitasse non di fronte ad una generica "svolta", bensì sulla sponda di un vero e proprio Rubicone che, se non venisse attraversato, non troverebbe consensi e forze sociali sufficienti a resistere ad un'ulteriore restaurazione neoliberista. Mi riferisco ad una semplice verità, su cui si fonda l'attuazione effettiva degli obiettivi, con le misure di volta in volta ipotizzate: che non si esce dalla crisi economico-sociale che seguirà o continuerà ad accompagnare la pandemia con la sola carta stampata dalle banche centrali, pena il debito a livelli vertiginosi, senza toccare rilevanti interessi costituiti, spostare denaro dalle tasche degli abbienti a quelle di meno abbienti, tagliare rilevanti sprechi di denaro pubblico sopravvissu-

ti alle c.d. *spending review*.

Secondo la relazione presentata da Oxfam allo scorso convegno di Davos (cfr. *Il Sole-24ore*, 20 gennaio 2020) nel secondo quadrimestre del 2019 il 20% più povero della popolazione italiana detiene l'1,3% della ricchezza; il 60% costituito da ceti medio, in rapido impoverimento, il 28,9%, mentre il 20% più ricco ne possiede il 69,8%. Questi dati, destinati ad accentuarsi per effetto della pandemia, corrispondono ad una crescita via via più accelerata, della disegualianza, dal 1980 ad oggi. Fenomeno mondiale, ma anche squisitamente italiano.

ILLUSORIO pensare che se ne possa uscire, cullandosi con teorie economiche ormai smentite dai fatti, secondo cui più guadagnano i ricchi meglio si nutrono i poveri e i ceti medi impoveriti delle briciole che cascano dai loro deschi. Nel breve periodo si possono anche rinviare imposte patrimoniali, ma prima o poi questo o altro governo dovrà mettere mano alla progressività della tassazione, ad imposte di successione per i più abbienti che nemmeno la sinistra più radicale oggi osa proporre, alla preservazione delle rendite di bilancio, all'evasione ed elusione fiscale (concordo con le osservazioni di principio svolte da Roberto Romano sul *manifesto* del 23 giugno). Pena l'esplosione di una crisi che da sociale



Peso: 1-1%, 15-39%



diventa politica, con l'estrema destra che capitalizza la sofferenza popolare e, storicamente pericolosa, la proletarizzazione crescente del ceto medio più vulnerabile.

Né è fattibile una riforma della pubblica amministrazione che non preveda eliminazione di sprechi e privilegi; anche, ove occorra, nuove assunzioni. Occorre anche trasformare la passione per le grandi opere, fonte di ricchi clientelismi, per non dir di peggio, in una passione uguale e contraria per le manutenzioni. Si tratta, insomma, di attraversare il Rubicone.

AI FINI DELLA TRATTATIVA europea in corso, e che dovrebbe auspicabilmente concludersi entro il mese di luglio, converrebbe ai nostri governanti uscire dal tradizionale corteggiamento italiano degli interlocutori più forti - "Con la presidenza della Germania, la sintesi di Angela Merkel risolverà i nostri problemi", suona la litania corrente - per rompere sia gli schieramenti nord-sud che europeisti-nazionalisti (o presunti tali) e piccoli-grandi stati.

Da questo punto di vista, è urgente un dialogo con i governi socialdemocratici del Nord Eu-

ropa, per molti versi nostri affini. Con i giusti obiettivi che dovremmo comunque perseguire, al di fuori di ogni condizionalità europea, è possibile farlo, persino assumendo un ruolo di punta nella costruzione di un'Europa più equa e più unita.



Peso:1-1%,15-39%

A spese dei contribuenti, per iniziativa dei grillini, non contrastati dal Pd zingarettiano

Rinascono le aziende di Stato

Il paese ha purtroppo imboccato una pericolosa discesa

DI DOMENICO CACOPARDO

Le prove sono inoppugnabili: Autostrade, Alitalia, Ilva si apprestano a diventare aziende di Stato, a macinare milioni di euro di perdite, ad appesantire il bilancio degli italiani (di quelli che pagano le tasse, naturalmente), a determinare immensi campi di sfogo della voglia di potere e di stipendi di alcune generazioni di falliti che, nella politica, hanno trovato la via d'uscita dai loro fallimenti.

Mi direte che i milioni di perdite non sono scritti, ma sono soltanto il risultato del mio pregiudizio. Non è così: lo Stato entra nell'Ilva per contrastare l'elenco degli esuberi ufficializzato da Arcelor-Mittal. Ora, sappiamo bene che il privato imprenditore che ha acquistato a suo tempo l'azienda l'ha fatto per onorare il dovere, prima morale che economico, di fare profitti. Sappiamo anche che la crisi del mercato dell'acciaio è stata aggravata dal Covid-19 e che ciò ha comportato un aggravamento degli esuberi.

Il caso, peraltro, diventa un atto di accusa nei confronti dei ministri dell'industria (ora, paradossalmente, sviluppo economico) **Luigi Di Maio** (ora agli Esteri) e **Stefano Patuanelli** (soprattutto il primo) per avere infranto la convenzione a suo tempo stipulata dallo Stato con Arcelor Mittal per l'esimente penale, di cui abbiamo già a lungo parlato. E perciò per precise, ineludibili responsabilità dei 5Stelle il patto occupazionale definito da **Carlo Calenda** non è più vigente.

Vogliamo parlare di Alitalia? Continuerà a perdere

visto che non ha né una flotta né le rotte idonee per andare a «break-even» alla luce, fra l'altro, dell'eccessivo numero di lavoratori illicenziabili per volontà perversa di 5Stelle e di Pd. Illicenziabili e sempre a carico del fisco cioè degli italiani che pagano le tasse.

Quanto a Autostrade, la posizione pregiudizialmente ostile di Luigi Di Maio è ampiamente riscontrabile nelle dichiarazioni pre-crollo del Ponte Morandi. Anzi, dobbiamo constatare un'ostilità nei confronti dei Benetton, la cui imperdonabile colpa è quella di essere partiti da zero, realizzando una grande impresa del settore abbigliamento, nota in tutto il mondo e di avere poi costruito un ampliamento nel settore dei servizi, in particolare con Autostrade e non solo, visto che Atlantia, padrona delle Autostrade

stesse, è un player mondiale. La disgrazia di Genova, di cui, allo stato, il gruppo porta la responsabilità, dà l'estro a Di Maio e al suo collaboratore **Giuseppe Conte** di avviare la sostanziale confisca della società dei Benetton.

Le conclusioni sono pessimistiche e amare. Il primo punto di **Vittorio Colao** e di **Confindustria** (impresa e la-

voro) passa all'ennesimo posto, causa scelte devastanti del governo che privilegia le assistenze e l'assistenzialismo. Reddito di cittadinanza e le costose estensioni della Cassa integrazione tolgono



Peso:60%

no risorse agli investimenti produttivi, a quelli che contribuirebbero a risanare la situazione alla base.

Dal giugno 2018, i governanti grillini hanno dimostrato un evidente, irreparabile disprezzo per il lavoro, il cui valore costituzionale s'è perso nell'ignoranza istituzionale e politica di politici senza storia né conoscenze. Si è promosso e assistito il nonlavoro, dimenticando che se non si lavora non si produce profitto e che il profitto è il fattore essenziale per la permanenza in una società moderna e avanzata nella quale l'industria, i servizi e l'agricoltura contribuiscano armonicamente alla ricchezza collettiva.

Del resto, come Hitler nel Mein Kampf, anche

Beppe Grillo l'ha sempre dichiarato: «L'obbiettivo è disgregare questa società imponendole la decrescita felice». L'abbiamo letto, abbiamo sorriso e abbiamo permesso che portasse a casa il successo che ha ottenuto nelle elezioni del 2018. Anche l'autorità giudiziaria ha dimenticato tutto ciò che nel Movimento 5Stelle è chiaramente anticostituzionale e ciò che potrebbe presentare ipotesi di reato, come il tentativo estorsivo nei confronti degli eletti grillini nelle varie assemblee.

Ulteriore tragedia nella tragedia è rappresentata dal fatto

Si è promosso e assistito il nonlavoro, dimenticando che, se non si lavora, non si produce profitto e che il profitto è il fattore essenziale per la permanenza in una società moderna e avanzata nella quale l'industria, i servizi e l'agricoltura rendono possibile la realizzazione dello stato sociale

che anche la minoranza è ancorata al principio antindustriale e anti-modernista. Di **Matteo Salvini** non c'è da stupirsi dopo le involuzioni successive all'agosto 2019, momento dell'errore storico di avere rotto una coalizione che l'avrebbe portato al potere. Ma **Giorgia Meloni**? È vero che proviene dalla destra romana, la stessa che ha prodotto **Gianni Alemanno** e tanti altri personaggi, di cui ricordiamo solo il milanese **Massimo Carminati**, ma è anche vero che avrebbe l'occasione per prendere in mano il suo schieramento propugnando una ripresa dei produttori a scapito dei parassiti.

Certo, «Quos vult Iupiter perdere dementat prius» (Dio acceca chi intende perdere), ma qui siamo in un contesto di ciechi, visto che anche nel Pd del non pensiero di Zingaretti prevalgono pulsioni antindustriali: ricordo le reazioni alla posizione chiara, e perciò dura, di **Carlo Bonomi** presidente di Confindustria. Di essa andava presa subito al volo la riapertura del tavolo industriale per porre di nuovo al centro della politica della coalizione la ripresa delle attività produttive: compito storico del partito che fu il partito dei lavoratori (ma Zingaretti ha mai lavorato,

a parte la politica, in vita sua?).

Diceva ieri Marco Benitivogli, segretario dimissionario della Fim (metalmecanici) Cisl, il più lucido dei sindacalisti in circolazione il cui ruolo ideale sarebbe alla testa di un centro-sinistra moderno e riformista, che il clima politico nazionale è, appunto, antiindustriale. Come abbiamo visto ha ragione.

Purtroppo un'opinione pubblica anestetizzata dalla comunicazione (tossica) governativa e dalle iniezioni di soccorso sociale non si rende

conto della precipitosa discesa imboccata dal paese. Se ne accorgerà quando sarà tardi e ci saranno solo rimedi drastici e costosi, in termini di sacrifici, per sopravvivere. Allora non dovremo prendercela con l'Europa, con la troika e con le condizionalità. Sarà stata soltanto colpa nostra che abbiamo sbagliato nel voto e abbiamo sbagliato ad accettare supini politiche distruttive.

Ps: il primo politico che prenderà in mano la bandiera dell'industria sparglierà il gioco e potrà interstarsi una reale alternativa alla stagnante e depressiva attualità.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

Beppe Grillo l'ha sempre dichiarato: «L'obbiettivo è disgregare questa società imponendole la decrescita felice». L'abbiamo letto, abbiamo sorriso. Anche l'autorità giudiziaria ha dimenticato di procedere contro decisioni anticostituzionali come il tentativo estorsivo nei confronti degli eletti grillini



Peso: 60%